



37



ce
ra
a
ri

u
m
20

№ 9686



SIDR0012322

Biblioteka Jagiellońska

Beval, № 9686

1890. 9805

L' ECHO
DELLA FAMA

PANEGIRICO
NELLA CORONATIONE,
DELLA SACRA MAESTA'
DI LEONORA
D' AUSTRIA
REGINA DI POLONIA.
CONSACRATO
ALLA S. C. R. M.
DI LEOPOLDO
IMPERATOR DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO, PIO,
VITTORIOSO.

Dell'
ABBATE FILIPPO MARIA
BONINI.

*Ex libro Ecclesiae D. D. Hieronici
Guilielmi S. R. T. Comitissae
Starobers*



In Vienna, appresso Leopoldo Voigt, Stampatore
dell' Universita'. M. DC. LXX.



SACRA CESAREA REAL MAESTA.



L Desio, c' hebbi sempre
d' ammirare sù 'l primo Tro-
no del Mondo il primo Prin-
cipe della Terra, m' inuolò
all' Italia, e mi condusse à que-
ste fortunatissime Contrade dell' Austria :
Perche quiui godeffi, di ueder imperare
con la M. V. la Sapienza, la Giustitia, la
Pietà, la Clemenza, e tutte l' altre gran
Doti, e Virtù, che concorrono á formar un
Grande e Glorioso Monarca. Non restaua ad
ogni modo da questa piena di contentezze
pago il mio Cuore ; se non ueniua da un
potentissimo impulso di riverente ossequio
portato á suoi sacratissimi Piedi, per ado-
rar in V. M. quanto di grande, e di sublime,
tumida vantasse ne' suoi Cesari la Gran-
dezza Romana. Temei però, che non ritro-
uandosi in me ombra di merito, fosse giudi-
cata troppo ardita la mia risoluzione, onde
presi consiglio, di promouer questo mio Ge-
neroso ambiente con la scorta della più ri-
nomata Heroina, che già mai fosse, e dall'
età

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi

943787

etá trascorse inchinata, e dalla M. V. degnamente riuerrirá. Ricorsi alla Fama, e m'imprestó di LEONORA Arciduchessa d'Austria, Regina di Polonia, e sua ben degna Sorella il Nome del di lei efficace Patrocinio, acciò, che mi fosse appresso la M. V. ogni accesso ageuolato. Da questo Nume assistito, riverente mi prostro al vostro Vittorioso Solio, ed alla Maestá Vostra confacto, primo tributo della mia humilissima diuotione, L'ECHO DELLA FAMA, della quale mi sono sforzato far risonare in questi pochi foglij gl'accenti piú efficaci, non senza sperare, che mi debbiano impetrare dalla somma Clemenza di V. M. l'honore da metanto sospirato, di poter qualificarmi, e sottoscriuermi.
Di V. M.

Vienna primo Ottobre
1670.

Humilissimo Diuotissimo; e Fidelissimo
Seruitore

PHILIPPO MARIA ABBATE BONINI.

LET-

LETTORE AMICO.



Iamo in un secolo, nel quale gli
Auttori sono costretti á pen-
sar prima all' Apologie, che
á dar forma á' loro libri;
mercé, che ogn' uno pretende
far del critico, come se questa fosse un arte
d' buomini dozzinali, e non di Soggetti gran-
di, e d' uniuersale eruditione. Il comporre
un Panegirico è impresa tentata da molti;
ma come poi venga fellicitata dall' esito, nè
rimetto il giudicio á coloro c' hanno sale. Non
basta leger Quintiliano, e sforzarsi d' in-
tendere i preceti d, Aristotile, e di Tulio; im-
percio, che la pratica non corrisponde souente
all' astrationi della Teorica. Só che un sol
componimento rese immortale, non meno 'l
nome di Traiano, che la penna di Plinio.
Non è dunque così battuto il sentiere, ch' anuē-
ga facile ad ogn' uno passare alla glo-
ria. Gran sorte e di molti l' esser in questi
nostri

nostri tempi rarità di coloro, che possono as-
sumersi la competenza di questo giudicio.
Disse argutamente un Saggio, che si ritro-
uano Oratori d' ogni Stagione. Alcuni
carichi di fiori di mille uaghezze, profumati
d' odori d' una fuggace armonia, si uedeuano
sempre uezzeggiare con una infruttifera
Primauera. Altri onusti di pretiosissimi
frutti d' una ferrace, e ben ornata eloquen-
za, alla quale non mancano anche i suoi
fiori di leggiadri periodi, sembrano emulare
la fecondità dell' Estate. Sonouì anco di
coloro, che con grauità più matura, con la
sodezza di uere dottrine, uestite delle frondi
dell' Antichità Erudita, compariscono ricchi
Autunni da quali l' utile, ed il dileteuole ne
ritrabe il suo uantaggio. Sono gli ultimi
certi ingegni intirizziti nello stille, spogliati
di fiori, fronde, e frutti, ch' esprimono all'
uiuol' Inuerno, anzi appaiano il tipo d' ogni
sterilità, mancando loro l' amenità nel dire,
l' utilità ne' concetti, gli ornamenti delle
figure, il bello dell' inuentione, ed il fodo
degli Argomenti, che sono i veri pascoli si de'
sen-

sen-
fensi, come della mente. Se questo qual si sia
mio Discorso corrispondesse alla Stagione,
nella quale è stato conceputo potrebbe inffe-
ranzarsi d' incontrar negli Applausi. Giu-
dichi il Mondo ciò, ch' ei uole, che non mi po-
trà rapire il pregio d' hauer saputo ben ubbi-
dire, se non bene scriuere. Son però stato
molto guardingo di non andar nella Guarda-
robba della Topica, à prender ad imprestito
certi communi ornamenti, che sono model-
lati al dosso d' ogni persona. Mi son
guardato, d' immitare, come fanno certi tali,
quel Turco battezzato, che per far seruire
al suo gusto il ciebo, diede il nome di Pesce
ad un Capone. Non è hora ch' io só esser
i nomi da primi Sapianti ritrouati, per ispie-
gare la natura delle cose, così de non far co-
loro, che si studiano di qualificar di speciosi
titoli i loro uolumi. S'io credessi, che certi
Momi, si contentassero di priuilegiare que-
sto mio Panegirico, e lassarli godere l' Im-
munità, che fù concessa per le Strade di
Roma alla Cerua di quel grand' Imperatore,
li metterei in frontre CÆSARIS SVM.
Mi

Mi dirai, perche io sia uscito in questa riscentita dichiarazione? Ti rispondo: Per ammonire il Calzolaio, che uorà egli ancora censurare il Ritratto d' Elena, che Zeusì stà sotto la Tela. Voglimi bene, e uiui fortunato.



L'E-

(I.) S



L' E C H O

DELLA FAMA

Panegirico
NELLA CORONATIONE
Della
SACRA, E REAL MAESTA
DI
LEONORA
REGINA DI
POLONIA.

Dell'
ABBATE FILIPPO MARIA
BONINI.

FU' approuato sentimento d'un Saggio, non potersi dell' ationi de' Grandi, che foruolando le mete dell' humana conditione, al più alto posto della Gloria poggiando, frizza-
A no del

no del divino, degnamente favellare, che di quelle, ò non si pregiudichi alla credenza, ò non se n' auilischino i pregi, ed' in uece di batterfi il sentiere agli applausi, non si uada di fronte ad' urtare in ben meritati, e risentiti biasmi. Vanti pure se può occhio mortale d'hauer fissato lo squardo nel seno luminoso di quel gran' Pianeta, che per esser tutto vita, e tutto splendori, venne da più d'uno creduto immobil centro dell' Vniuerso, e di non esser stato in pena del suo temerario ardimento in que' abissi di luce, od' abbacinato, ò spento. Il trono di Dio, che pure, à detto di quella verità, che non può mentire, stà collocato nel cuore del Sole, altro per suo confine non haue, che 'i Principato terreno, sopra del quale trasfondendo de' suoi Lumi eterni partecipati splendori, non acconsente, che de' Sourani Heroi le uere sembianze si rauisino; mà come Numi sopra del solio riverente s' adorino.

Tac. Ann. *Principibus commune rerum iudicium*
lib. 4. *Dij dederunt, subditis, obsequi gloria relicta est.* Quindi à tenzone vien con
la

la Fama (che sol vanta d' esser foriera dell' Immortalità) colui, che alle gran Gesta de' Principi con vanni' di tarpato intendimento dar volo maggiore pretende. Ma qual violenza di Fato, ò necesità di supremo comandamento, preveduti i rischi più perigliosi, nè quali si commette il mio dire, à diuisare della più acclamata Heroina, di quante mai inchinasse il mondo, m' astringe! Longi longi Demosteni, longi Tulij, longi ò Plinij, itene pure, che d' un Serafino per celebrare, come conviene, d' vn Angelo gli Encomij, si ricerca la lingua; per esser dono singolare di quelle Menti sublimi il poter concepire, ed' esprimere d' un' anima così grande le perfetissime Idee. Má dove t' n' uoli ò troppo mio ardiato pensiero? E da qual desio di sconigliato ambimento ti scorgo, portato à piedi del Trono de' Sarmati, sù doue carica di Corone, Palme, e Trofei, in Reggio Paludamento affisa, s' ammira la più Gloriosa delle donne, la più Saggia di quante mai ebbero sorte, di dar lege alle nationi

ò cattivarsi volontari gli affetti de' Popoli, per portar à suoi piedi sconosciuto forastiere di tua divotione offequioso tributo. Fermati, e taci, che questa è Leonora Arciduchessa d' Austria, di cui già la Fama fù l' ale delle Aquile sue trionfali, hà già precorso il tempo, & in tutti gli angoli della terra divulgate le Glorie, e publicate le gran Doti che la dichiarano degna dell' Impero del Mondo. Taci pure, che nel sol nome di Leonora già il tutto dicesti.

M' auueggio, che ti combatte il timore di cimentarti cõ chi già le parti di celebrarla s' assume; ma scorgo ancora, che incoraggiato dalla Clemenza d' una Maestà, che t' inuita, di fauolare risolui. Divisa pure, mà fagace batti l' orme della Fama, e se per emularla fai non poter tesser Panegirico adeguato all' Heroiche Virtù di sì gran Reina, sforzati di ridire di quella gli ultimi acenti e formando delle sue voci un Echo armonioso, basterà c' habbi fatto conoscere, che sapesti assai meglio ubbidire, che fioritamente discorere.

Si

Si presaggisce dà matutini albori la serenità del giorno nascente, e dallo spontar dè mortali fù l' Orizzonte della vita s' apprende, da chi ben sà, quali habbiano ad' esser di ciascheduno degli anni incostanti le vicende. Nasce sotto del Cielo di Ratisbona la nostra Heroina in tempo, che gli Augusti suo i Genitori sono chiamati ad' Augusta, à dare all' Imperio Romano il suo successore, ed alla Patria il Padre, ed alla Chiesa il difensore, ed alla Germania il primo Principe; e ben fece vedere, che non poteua se non arrecare, che felicità al Mondo Christiano, chi nel medesimo tempo, che comincia à vivere, vede de trionfali Allori cingere le tempie à Ferdinando IV. suo fratello, il quale da i voti de' Grandi Elettori ad onta dell' inuide contraditioni venne acclamato per Cesare de' Romani. La Fama, che staua allhora attenta solo à registrarli fatti memorabili di Ferdinando III. Il Pio, tra-corendo con volo lontano à portare della nata Bambina il nome, non si

ferma à contemplare negli Astri luminosi il di lei gran genio, non acconsente, che del suo grido s'oda l'Echo risonante; onde fia duoppo dagli altri le notizie più certe rintracciarne.

Dalle stelle, che di là sù diluuiano sopra della Cuna trionfante onnipotenti gl' influssi, e regolando i Fatti, formano fatidici gli Oracoli, cò quali accompagnano le Nenie della nascente Heroina, vediamo se ritraher nè potessimo auenturosi portenti. Si contemplano, se mal non si rauuifa, la più parte dell' Erranti per quegli ampij giri garreggiar ambiziosi fra di loro, per occupar i primi posti del Cielo, à fine cred' io, di lattare in essa quelle Virtù, che non soggiaccendo però alla loro violenza, saprà non meno ad esse, ch' alle Monarchie dominare. Osserviamo d' esse i passi, per attendere, per quai sentieri all' auge delle fortune indirizzino i mortali. Nella duodecima stanza di quella sublime Reggia, custodita dal feroce, e generoso Leone spatiando, aspira diven-

divendicarsi del diffamato grido di maligno, il sempre infesto Saturno, mentre di punire con le carceri, è con le morti gli oltraggi, che mai fossero per esser tentati da Felloni contro il real Diadema della nata Fanciulla, minacioso promette. Di felicitare de' gli anni la carriera, e di renderle ossequiosi, e fedeli, non meno i servitori, che i Vassali, con suoi benefici influssi, opposto di fronte à Saturno, disegna Giove, che nel segno Dominante al Regno de' Sarmati, nel sesto angolo del Cielo, sù il termine suo predominante, soggiorna. Spogliarsi di sua ferezza, e natio livore vorrebbe pur Marte il sanguigno; Ma zoppicante in Iscorpione, ritarda della terza gli effetti, auelena i significati, e rende in essa dubiosa la sua Fede. Ben conviene lasciarsi rapire alla contemplatione del congresso fortunatissimo de' tre Pianeti, Sole, Venere, e Mercurio, che concordi nella Reggia più sublime del Cielo, e sul ponto del natalizio meridiano, decretano nuovi acquisti di Regni, multiplico di Co-

rone, in grandimento di non meditate fortune, ualevoli dalla conditione de gl' infimi ad' inalzare qualunque persona alla sublimità delSolio. E che altro puo promettere una si luminosa constellatione ch' il triplice Principato, che l' antichità superstiziosa già á suoi Trimegistrì attribui, mentre in essa con la Potenza, la Religione, è la Sapienza congiuntamente s' ammira! Tumulti de' popoli abbattuti, seditiosi estinti, dimostra la Luna, confederata con Saturno, che non lascia, come poc' anzi venne accenato, impuniti i maluaggi, & invendicate le ribellioni. Fecondità di prole, unica felicità de Regni, prosperità ben grandi al reggio sposo, promette il capo del Dragone nell' angolo dell' Occidente, frà Pesci scherzando, proprio albergo d' una Venere tutta pura, e stanza fortunata d' un clementissimo Giove, che di felicitare promette l' Toro maritale. Se uagliano i Luminari del mondo, con l' incidenza de raggi loro, à formare la Fortuna à gli huomini nascenti, quella

quella della nostra Heroina dominando l' Oriente del natalitio istante darà di nuoui Imperi lo scetro, e moltiplicarà le Palme alle Vitorie. Così favellano con lingue d' oro le Stelle; in talguisa interpretano, e dispiegano i Sapianti dell' Arabia quelle Cifre risplendenti, che rendono estatiche le menti de contemplanti Filosofi.

Ma con qual ciglio turbato rampogna la Fama gli Astri di menzogneri, che ingannando con le speranze di trasognate felicità, danno tormentoso appanaggio à gli animi più suiati! Non da vagabondi Pianeti s' hanno da misurare i passi dell' inclinazioni, ed il progresso delle fortune, ma della continuatione di naturali cagioni, che costituiscono come parlò l' Oracolo della Politica il Fato degli homini. *Fatum congruit*

rebus, sed non è vagis stellis, verum apud Annal. lib. 9.

principia, & nexus naturalium Causarum electio vita nobis relinquitur, quam ubi elegerimus certus imminentium finis. Ella dunque pretende, che dalla nobiltà del natale, dallo splendore della

Discendenza, primo fondamento della riputatione de' Regnanti, ed' unico oggetto della riueranza de' Popoli, e dell' ossequio de' Grandi, s' apprenda quanto gloriosa, e grande debba esser quell' Anima, che ritrahe da tanti Heroi spiriti generosi, e sentimenti sublimi. Già comincia à diuisare della reggia Stirpe. Attenti.

Bamboleggiaua il Mondo, (o quanto di longi prende i principij) quando dalla confusione delle lingue dispersi i figliuoli di quel gran Piloto, che dal naufraggio universale salutò la deprauata Natura, trasmigrarono à ricercarsi dimore più fortunate sotto 'l Cielo d' Europa, ed occupando d' essa l' Impero, dieron col Principato principio all' antica Profappia de gli Austriaci Heroi, i quali doppo longa duratione, caduti con le Monarchie all' Occaso, col girar anche de' Secoli, rissorse nella Reggia de' Franchi, dominando à quella fiera Nazione Clodoueo I, in Ogone, e propagatafi nella longhissima serie di XXXVII. Principi, Regi, & Imperatori, che dillatorono i rami

mi del gran pedale, dal quale rampollarono i primi Monarchi dell' Universo, che non conoscono anche, hoggidí altro confine alla loro Potenza, che quella, che gli prescrive il Sole: Onde non rinresca, che da Egone cominciando, delle gran gesta de fusequenti Campioni distintamente ella rilati i più veritieri testimonij, e faccia vedere con qual alto consiglio, volle la Providenza Eterna far nell' Europa risorgere il primo germe de' sempre Invitti, ed Austriaci Heroi, in tempo, che da i deserti dell' Arabia sponta l' Empio Maoma, che consegna á Tartari Ottomani la Scimitara, per atterrar la Chiesa, e debellar il Mondo.

Deh, deh aresta se t'agrada il volo, ne commetterti á si lontani trascorsi, che dispera la mente stessa di poterti seguire, non che la lingua, ridicendo gli ultimi tuoi accenti, con Echo sonoro replicati ridirli. So ch' il tempo pria ti mancherebbe, che di poter uantare d' haver riandate di tanti famosi Personaggi le ben degne attioni. Di ventun' Conte

Joannes
Borerus de
fami. Aus
striaca.

te d'Habsburg descendenti d' Egone
 publicare al Mondo le gloria, pria
 stanca si scorgerà la lena, che di go-
 dere d'haver sodisfatto al desio. Pen-
 far altre si di far capo da Rudolpho d'
 Austria il Grande, il Primo de Cesa-
 ri, che seppe col senno, e col ualore
 stabilire à se, ed a' suoi descendenti in
 capo dell' Impero la Corona, e di Fe-
 derico III. il Pacifico, di Massimi-
 liano I. il Bellicoso, di Carlo V. il
 Grande, di Ferdinando I. l' Invitto,
 di Massimiliano II. e Mattias i Saggi,
 di Rodolfo II. sempre Augusto, di
 Ferdinando II. Terrore de Rubelli,
 di Ferdinando Terzo il Pio, e di
 Leopoldo I. il Vitorioso, é un meter-
 si in carriera senza speranza di per-
 venire alle mete; poiche mala mente
 puo nell' immenso ritrovarsi il con-
 fine. Si contenterà la Germania,
 goderà la Polonia, e ben paga ri-
 marà l' Europa, se de' due Gran Ge-
 nitori, e dall' unico Germano della
 nostra Heroina, immitando, chi già
 delineando in angusta tela un' on-
 gia, accennó quanto fosse uasta la mole
 della gran Riera, che pretendeva con
 un

un tratto solo esprimere, ed indica-
 re solo d' essi; quanto all' ampiezza
 de' volumi vien riserbato.

Gia odo, che Ferdinando III. non
 inuidiò né al coraggio de' primi Ce-
 sari, ne alla Saviezza degli Augusti,
 né alla Pietá, non diró de' Traiani,
 ma de' Costantini, né al sapere ben
 che grande de' M. Aurelij, nè de' Te-
 odosi alla Religgiione, nè de' Giusti-
 niani alla indeclinabile giustitia de'
 suoi supremi decreti. Sento, che
 ben dice, non haver egli dal Padre
 hereditato l' Impero; mà con la spa-
 da haverlo prima conquistato, e di-
 feso; mentre sú le sponde del Danu-
 bio resta dal suo braccio espugnata
 Ratisbona, una delle Porte caspie
 dell' Impero; Salva dall' inondati-
 one della piú fiera nazione del Se-
 tentrione l' Europa, e del piú for-
 midabile Capitano di quanti mai
 brandiffero la spada, ne' capi di Nord-
 linghen, que gl' impeti frena, che
 senza ritego precipitavano all' ester-
 minio di tutta la Christianità, e fuga
 in fine da i confini della Sueuia, e
 del Palatinato, la ferocia de Suez-
 zesi

zefi, e qual fulmine di Marte compare formidabile fù le sponde del Rheno per incenerirgli, e guadagna in una Giornata, quanto il valore de piú temuti Campioni riportassero in molti secoli. Ti vedo che ristringendo il tutto in poch' voci, accenni con longhe prove ciò, che già divulgó il Grido: Che seppe il gran Ferdinando in tuttel' incidenze piú perigliose esercitare con bilanciato consiglio, così le parti d' un Anibale risoluto, che d' un prudentissimo Fabio, e prevedendo col pensiero, e prevenendo col consiglio que' mali, che la malvagità dell' invida Ragion di stato, andava contro del Figlio Herede meditando, procuró con la Pace d' assicurare l' Imperio, ed intrecciare à tante palme l' Olivo; per passar carico di tante Glorie a trionfare nel Campidolio dell' Immortalità.

Ma, che dirarsi della Cran Genitrice ELEONORA Gonzaga la Barsane del nostro Alesandro, l' Agripina del nostro fortunatissimo Germanico, che sempre con suoi pronti

partiti, con suoi generosi ricordi, e con suoi risoluti, ma piú saggi pare-ri, sollicitó in ogni tempo il di lui cuore ad imprese degne dell' Immortalità, á fin che de' trasandati Monarchi non solo emulasse, ma superasse il Nome. Horqui fia d' huopo, ch' attenta stia la mente, applicato lo sguardo, e pronta la lingua, per rubbare nell' immensità d' un tanto racconto alla Fama il minimo delle sue voci, e formar quell' Echo, che spirerà i suoi fiati in grembo della perpetuitá. Sopra di LEONORA sempre Augusta versò la Sapienza Eterna la piena di tutti que' doni, e talenti, che valsero a dichiararla per la piú Forte delle Donne; ed acció, che come oggetto il piú degno dell' Onnipotenza potesse da queste Ime vallee del mondo prender volo la mente di chi vive, e pervenuta á Monti dell' Eternità, concepire qual siano dell' Increata Sostanza, i divini Attributi. Virtú non impera in quest' Anima grande, che ammetta esempio: Né in valore Donna piú grande fù gia mai dell' antichità ammirata

rata, che non venghi, e superata, e vinta. Chi Fortuna uantó di poter nel di lei gran spirito rauuifar solo i primi lampi del suo Altissimo Intendimento, la predica un Angelo sotto d' humane sembianze fatto Cittadino di questa bassa terra. Qual conoscenza, della quale sia capace human' intelletto, che al di lei elevatissimo ingegno si nascoda! Di qual occulto secreto, sia di natura frá inuoluptate dotrine rinvolto, che ella affai meglio degli antichi Edipi non dispieghi, e non discolga! Qual oggetto se le propone, che di terribile sembianze sia vertito, che' ella per la Gloria, per la Giustitia, per l' Impero, e per Dio imperterrita non affronti, ed invitta non vinca! Quindi fú, chi contemplando di sí gran Donna le trascendenti maniere, hebbe á dire, che in essa spicava l' ingiustitia maggiore della Natura, perche riserato il suo gran coraggio nell' angustie del sesso donnile, era tenuta lontana dal tentar quelle imprese, che non solo delle Pantasilee, e Tomiri, ma degli Epaminondi hauerebbe eclif-

ecliffato la rinomanza. Ch' altri, che Leonora Gonzaga hauerebbe potuto sotto 'l Ciel di Germania far riffiorire tutte quelle Discipline, che già resero Roma appresso tutte le genti degna dell' adorationi! Vienna Regina dell' Austria non hà piú ad invidiare della grand' Atene alle fortune; mentre nella sua Reggia è trasmigrato hoggi il Permessio, e stabilito il Liceo, in cui Leonora cò Serenissimi raggi della sua impareggiabile virtù, e col Sole della sua Sapienza, per illustrare 'l secol nostro, ha stabilito una famosissima Accademia, nella quale ambisce d' esser anouerato il sapere coronato de Grandi, non che i piú pellegrini ingegni, ch' à nostri di il Mondo letterato ammiri. Che non meditò la sua mente sempre inquieta, per rintracciar i sentieri dell' Immortalità, e render il di lei Sesso, anche adorato adonta di quelle leggi, che lógi lo tengono da que' impieghi, co' quali ben piú d' una volta con Stocco brandito salvorono già (piú valorose delle Spartane) l' Alemanne Fanciule alla patria la libertà, & di

di quell' Invite Campionesse gli oltraggi vindicarono.

Hà dato volo con vanto assai maggiore di quello fece in Ida il Dio di Creta alle quatro Aquile sue trionfali, acciò che à vanni spiegati portino ne' quatro angoli del Mondo le glorie della Croce, della quale Helena seconda il petto hà fregiato à se stessa, & alle prime Dame, e Principesse d'Europa, à quai diede il titolo di Cavaleresse della Croce. Nò puo dell' Euboline il sapere suegliar in lei ombra d' invidioso ambimento, poi che di quelle, e di tant' altre, ch' ebbero opinione di Saggie, vince il grido, e sorvola la rinomanza. Afaticchino pure de' più disertor le menti, e si stanchino à loro voglie le peñe, che sempre faranno costrette di dire di LEONORA Gonzaga. *De dilectis nunquam satis.*

Non mancano agli stimoli del Reggio sangue d' esser incentiuu al conseguimento d' una gloria, che non tramòta, le gran dotti, e l' eccelse virtù de Congiunti, che invitano l' anima ad' una generosa emulatione

ne

ne, sempre lodeuole allhora, quando hà per oggetto l' immortalità.

LEOPOLDO Primo di questo nome, che da i primi chiarori del suo Mattino, si fece conoscer degno di mille Imperij, e quando allhora la Natura per la vita de' suoi Fratelli maggiori pareua, che lo tenesse lontano dal comando de' Regni, giurò al Conte Fucari suo grand' Aio, che non farebbe già mai uisuto senza imporsi in capo il Diadema, quando hauesse douuto col Turco venire à cimento. Secondò la forte la uastezza de suoi pensieri, facendo da i Cipressi di Ferdinando IV. suo fratello germogliar quegli Allori, che gli doueuan cinger le tempia. Presa la Corona d' hereditarij Regni nella Città di Praga, uolò à Francforte, ed à petto di tante contraditioni d' inuitta risoluzione armato combattè, sostenne, vinse, e superò i maggiori contrasti, che fossero da niun' altro de' Cesari Austriaci incontrati, e diludendo gli artificij, & atterando le machine de' trattati á i di lui danni meditati. Eletto Imperatore, e

Re de' Romani sali il folio supremo de Pricipati della terra. Non incalli il capo al peso della Corona, mà fuegliato dalle ponture, che quelle reccanno seco, si conobbe debitore alla giustitia dell' altre oppresse Potenze; mà anche si considerò arbitro delle violenze dell' armi de' Principi; Intraprese con la forza il sostegno della Polonia, ed à Casimiro riconquistò il Regno; Al Dano sostenne in capo la Corona dallo Sueco già si puo dire rapitali; à Veneti con replicati socorsi contribuì alla ualida resistenza, che fece contro del Turco, che pretendeva abbattuta Candia espugnar altri Regni d' Europa; Alla Christianità non meno con la guerra, che con la pace, assicurò, e la Religione, e la libertà, ed in fine domata la fronte de' rebeli, conquistò le Piazze in tempo, che in tutti gli angoli de' suoi hereditarij Regni stauanno d' esecrabili fellonie, non solo contro della Sacra sua Persona, che di tutto l' Impero, preparate le mine; Fortune, che dee riconoscere l' Europa, non tanto dal
Cielo

Cielo, che dalla pietà di LEOPOLDO. Possono degli andati Cesari le segnalate imprese, far confronto à quelle di quest' invito Monarcha; forse; perche la forte secondando l' oportunità de' tempi gli constitui in necessità d' esercitar il ualore, e superati nemici goderene i uautagi; Mà non sia verò, ch' alcuno nella profondità del sapere, nella maturità del consiglio, nella preuentione degli accidenti, nel disciolimento delle difficoltà, nella risoluzione d' incontrarle, di poterlo egualiar, si uanti.

Tutto fá, tutto intende, ed il tutto opererà LEOPOLDO Primo. Quando di la sù faranno diretti, e felicitati que' grandi, e meditati disegni, del suo gran Cuore, all' hora lo faranno acclamare per l' unico sostegno della Chiesa di Dio.

Ma perche non accrescerà ornamenti d' adorabili prerogative alla nostra Heroina le celesti doti di Mariaña Arciduchessa d' Austria sua ben degna sorella? La fama tacer non puo, che negli anni d' una primauera nascente non faccia spicare i frutti
più

più pregiati, d'una impareggiabile maturità. Sa ella accoppiare insieme Venustà di sembante, Maestà di Reggio diportamento, Suavità di grate Maniere, Sostegno di composte attioni, Bellezza d'un sole, e Virtù d'un Serafino: Onde si uerifica in essa ciò, che disse il più eloquente de' Dottori. *Tanta est in corpore, & animo humano cognatio, ut ijs plerumq; insint praestantissimè animi dotes, qui forma corporis antecellunt, ejus species simulacrum est mentis; figura probitatis. Et natura ipsa magnis mentibus domicilia corporum digna meritur.*

Ambrosius
lib. 2. de
Virgini.

Queste, queste son quelle Stelle, dalle quali l'anime grandi ricevono Reggie l'impressioni! Questi sono gli Astri benefici, che sempre influiscono sopra de' figlij le degne inclinazioni de' padri! Queste degli Arabi insani le Beibenie, che doni eterni promettono á coloro, de' quali il natalitio ponto viene illustrato! Da queste s'hanno da formare i giuditij delle fortune de' Nati mortali, e l'eccelsa condition di coloro, che per principij della loro nascita le riconoscono

noscono. *Praestantissimum quemquam ex praestantissimis nasci* affermò lo Stagirita. Questi sono quegli, che rendono appo de' Popoli adorabile la Maestà del Principe, e che ingemmano le Corone, che cinge loro il capo. *Stirpis sublimitas* (disse un Greco appo Stobeo) *est origo Imperii.* Hor qui, qui vorei, che la Fama dando luogo al mio pensiero pochi momenti m'acconsentisse di poter da queste basse Pendici della terra prender volo alle cime de' Monti dell'Eternità fortunata, per rapire dal Seno della divina Fecondità, un'analogica espressione, che rapresentasse al uiuo le somiglianze di naturali inclinazioni, ed il vincolo di quell'amore, che stringe in perpetua unione l'anime di LEONORA Augusta Madre Imperatrice de' Germani, e di LEONORA figlia Regina de' Sarmati. Già malgrado all'Alcorano, è mistero da noi riuerito, che dá principij non cominciati del'Eternità di Dio, nascere dall'Intelligenza sempre operante del Padre, che il tutto sia presente, sia passato, sia auuenire,

Polit. lib.
3. cap. 8.

nire, sia possibile, sia finito, od infinito, conosce, nascere, e generar si il Figlio, e da i respiri di sempiterno Ardore degli uni, e dell' altri, procedere lo Spirito Divino, tutto amore, e charità, vincolo degl' ineffabile Trifaggio, in cui con multiplico di Persone, con unitá semplicissima di Natura, Tre in una sostanza s' adorano. Tanta è la conformitá de' genij, cosi grande è l' amore, che s' ammira con i stupore di coloro, che godono d' ossequiare Virtù, che non ammette esempio, fra le due gran Figlie, e la Madre, che si direbbe, se l'acconsentisse la conditione de' mortali, che un anima sola, animasse trè Cuori, e che di trè Cuori un sol affettosi venisse á formare; mentre pare, che da i respiri dell' una, uiua, e respirino l' altre: Quindi basterebbe per celebrare le lodi ad ELEONORA, e Mariana figliuole ridire i pregi della Madre, e per tessere á questa gli Encomij, ripeter delle figliuole gli Elogij.

Odo, ch', al mio sentimento, forse ardito si sottoscrive la Fama,
ben-

benche gelosa, ch' altri ambischino di celebrarla, di tacere m' impone. Non uole per istrutione de Principi trasandare gli anni innocenti d' una reggia Educatione, poiche esse benefá depravarfi i semi delle virtù avite de' Padri, quando nell' animo de' figli non sono coltivate, e che degenerando dall' antica stirpe, divengono indegni usurpatori delle glorie de' Maggiori.

Degenerant homines vitis, suntq; minores. Propertius
cantó quel Cavalier Romano.

Gli spiriti trasfusi da' Genitori, s' estinguono, quando non prendino fomento dagli stimoli di nobilissimi insegnamenti. Le piante più feraci in suolo inculto trapiátate in steriliscono, e dalla specie loro degeneranti si ueggono. Le Gemme, che servono d' ornamenti, anzi di Stelle alle Corone, se non sono da mano industri, e diligente ben lavorate, non lampeggiano, ne risplendono, ma sembrano aborti, anzi rifiuti della Natura. Sono i Bambini, á detto d' un faggio, fiori del Matrimonio, perche con una foltissima siepe di morali,

li, e disciplinati precetti devonfi custodire. E decantato l'Apophthegma di Licurgo, il quale, per formare alla sua Republica degni Cittadini, confermando l'Autorità delle leggi, con l'effempio di que' due Cani, l'uno feroce di stirpe, l'altro uile d'istinto; pure quell' avvilitosi alle mēse, questi esercitato nelle fatiche, con sorte diversa, divenne il primo codardo, il secondo tutto bravura, fece conoscere, che se 'l nascere i figli di sublimi, ó bassi talenti, non é in potestá de' genitori, stá però ad essi con gli amaestramenti rendergli buoni. *Quales nascantur liberi, nulli in manu est, at ut recta institutione evadant boni, nostra potestati est*: Quindi non senza gran senno, se si crede ad Aristeo, rispose á Tolomeo Filadelfo Re dell'Eggitto, ricercante ad uno de' settanta Interpreti dell' antica legge, qual fusse la maggior trascuratezza, ó negligenza, che potesse cometerfi: Altro, che quella della trascurata Educatione de' figliuoli.

Hor come pensate voi, che fosse della nostra Heroina coltivati dell'anima

Erasmus
Apoph. l. 1
cap. 58.

Camerarius
horarum
c. 51.

anima i talenti, e la propagine della stirpe? E opera piú da meditarfi col pensiere, che spiegarfi con la lingua. Gli anni innocenti nella pietá vennero impiegati; perche le primitive della Religione spettano al Cielo, chi non vuole sacrificar, come Caino. Si conobbe, che ben era quell'anima grande fin d' allhora, che bambina vagiava impastata di grand' Idee, e che sapeva Iddio ingioiellar l'anima de' mortali, ed alla conformità de' corporei delineamenti, ed alla variatione di tante inclinazioni, far apparire effer la Sapienza sua sempre feconda, e singolare nelle productioni, e non altrimenti, come trasognó il Peripatetico, artefice imperfecto, che dalla Galleria della sua mente lasciasse uscire i Ritratti della viua sua Immagine, non per anche abbozzati; mētre affai meglio di ciò, che scrisse Xenofonte de' Spartani, si cōobbe dallo scherzar sempre, che faceua trà scettri, e Corone, e dal manegiar de' libri, ch' era nata la nostra Heroina alle Monarchie, & alla Sapienza. Non ancora hauea diffio-

disciolto il piede della mente da ilac-
 Ci dell' Età immatura, che si uide
 à gran passi caminare all' intelligen-
 za di reggie discipline; Onde fece
 mentir colui, che disse, come ri-
 porta Archilao. *Tenellus caseus*
non attrahitur hamo, pretese con
 la viltà di questa somiglianza insinua-
 re l'incapacità de' fanciuli, d' esser
 nelle dottrine felicemente instrutti;
 poiche ella con gli ammaestramenti
 d' eruditissimi ingegni, precorse de-
 gnamente la carriera delle discipline
 più nobili, e delle lingue più labo-
 riose, che areccorono sempre stu-
 pore à chi hebbe fortuna di suegliar
 con gli insegnamenti que' gran
 simulacri di virtù, e sapere, che
 furono in quell' anima bella tras-
 fusi. Pensò il gran genio dell' Im-
 peratrice madre di voler rapire, e
 dalla Grecia i pregi, e da sapienti
 la rinomanza, con aprire, come restò
 accennato, nella sua Reggia una fa-
 mosissima Accademia; acciò che in
 essa hauesse campo la nostra Heroi-
 na di folgoreggiare in quel Cielo di
 gloria, oue riplendeua il Sole de più
 chiari

chiari ingegni del secolo. Ne si pen-
 si già, che quel grã cuore aneghitisse
 nelle bassezze di trattenimenti don-
 neschi; Ma Gran Principeffa leuò
 sempre il pensiero à cose grandi, e
 tutta s'impiegò nell' intendere qual
 fossero le uere massime de' Principi,
 quali dello Stato le uere ragioni, e
 quali le pratiche più certe per dilla-
 tare, difendere, e conservare i Regni.
 Disse più d' una uolta, che troppo
 angusti erano i con fini delle sue for-
 tune, per appagare la uastità di
 quell' animo, che non meditaua,
 che acquisti di nuoui Imperij, e forse
 ruminando il sentimento di Tacito,
 diceua. *Quomodo lucem, noctemq; om-*
nibus hominibus, ita omnes terras fortibus
aperuit.

Lib. 209

Má non só da qual oggetto instu-
 pidita la Fama tronca al suo fauellar
 il filo. Si si leggo nella di lei fron-
 te la cagione de' sui estatici stupori.
 Vagheggia del bello il più uiuo simu-
 lacro, che di se stesso sapeffe il Cielo,
 per farsi sotto d' humane sembianze
 ammirare, esprimer in terra. Con-
 templa nel uolto, e nell' aspetto reale
 della

della nostra Heroina il Paradiso; che merauiglia fia dunque, disse Laertio, che si lassino rapire anche i Zenocrati da i lampi della bellezza, se degli affetti è quella potentissima calamita, che con occulti sospiri, e con accenti taciturni, chiama à se i mortali ! Haueua egli ancora il Demostene del nostro Latio esperimentate della bellezza le posse, all' hora che

Cicero lib,
1. off.

la chiamò. *Dignitatem virilem*; mercè che qual Hercole Gallico, non con le uoci sole, ma con gli sguardi forma quell' infrangibili catene, che legano gli humani affetti. Che fai dunque ò Fama? Veggio, che una peña all' Immortalità hai tarpato. Pensi forse ò di descriuere, ò di dipingere della nostra Heroina i primi delineamenti? T' inganni. Vince digran lunga di Demetrio Poliorcete figlio d' AntigonoRe dell' Asia, per acconsentire, che 'l suo sembiante possa ritrarsi. Non, come Zeusi dalla Grecia, nè dall' universo hai da mendicare delle più uaghe Donzelle le parti per formare il uolto della nostra fortunatissima **ELEONORA**; ma delle

Plutarcho
di Demetrio.

delle celesti Intelligenze rapirne le prime Iddee, se pure ti fia in sorte concesso di potere rapresentare que' lumi, che auiuano quel corpo, che la Natura si sforzò di formarlo con tutte quelle perfetioni, che lo fanno apparire degna stanza d' un' anima così bella. *Naturam ipsam magnis mentibus digna corporum domicilia merui.*

Eumenio
Panegi ad
Costanti.
lib. 45.

Qua qua ti chiama la Fama ò Platone dalle Sponde dell' Ilisso, e da' Conuiti d' Atene, ove tanto faticasti frà' l' adunanze de' tuoi Fedri, de' tuoi Lisidi, per rintracciare le prime cagioni del Bello, che pure profanasti all' hora, che disegnavi per honestare i tuoi amori diuinizzarlo; mentre, non separandolo dall' impurità, lo facesti seruire alla medesima volontà. Lascia, lascia di contemplar estatico in quella mente eterna le chimerizzate Idee de' tuoi troppo soleuati riuoglimenti, né t' affanni il voler giongere a penetrare, come dalla prima unitá si trasfondino splendori, che diano spirito all' intelligenze, e reminiscenza, sapere all' anime, movimento alle Sfere, lume

me alle Stelle, Consonanza agli Elementi, Armonia al mondo, Vita all'univerſo, e formino nell'individue ſoſtanze, con perfetta ſomiglianza l' imagine della Belleza increata; Mentre in LEONORA Heroina dell' Etá noſtra, il Miracolo del Mondo, quanto di uago ravuiſano gli occhi, e di buono contempla il penſiere, che appagar poſſa l'human deſio, regna, e riſplende in Lei; Onde poteſte dire con giuſta ragione, che ſela Diuinitá ſi faceſſe in terra viſibile, in eſſa comparirebbe per farſi adorare; ſi che con ben uanto douuto dir alla ſua bellezza potrebbe di ſe ſteſſa.

*Son delle Donne più famoſe, e belle
Tutte raccolte qui l' alme beate;
Però che per fatal legge di ſtelle,
Quante già mai ne furon, ò ne ſon ſtatte,
Quelle, che nacquer già mill' anni, e quelle,
Che naſceran nella futura etate
Son (come qui le uedi) a Schiera, a Schiera
Tutte quante Douute alla mia ſfera.*

Non areſtar immobile lo ſguardo
in queſto animato Paradifo; Sueglia
il

il penſiere, contempla pur l'animo, e di mi, s' in eſſa ritroui tutto ciò, che ricercaui per conſacrarle 'n Sacrificio il cuore, ed offerirle gl' incenſi. Só, ch' inuitaſti i tuoi ſettatori á queſto culto e che più del bello del uolto cò ardente brama amaui, dell' anima le peregrine doti, che ſono anima dell' iſteſſa bellezza. *Ubi* (parló in tua vece il Ficino) *ſolus animus pulcher ſtabilem hunc decorem animi ardentem amemus; ubi uerò utraque pulchritudo concurrat uehementius admiremur.* Non creder già, che le glorie degli Aui ſopita la rendono, e non ſiano pungentiſſimi agulioni per obligarla, à render in ſe ſteſſa quelle maggiori, e che non intenda, che gli huomini grandi ſono formati Numi in terra dalle proprie virtù, e non dalle altrui fortune.

*Non census, nec clarum nomen Avorum;
Sed probitas magnos ingeniumq. facit.*
Degnamente per tanto ambice di non farſi uagheggiar ſolo per gli ſplendori, che diſfonde, che per il bene, che generoſa comparte, emulando di quella ſuprema Mente, che diluuiando ſopra di tutte le Creature i
C beni

Ficinus in
Convivio
Plat. Orat.

4.

beni, si fá riconoscer per Dio. Né t'inganni il pensiere, che nell' animo della nostra Heroina regnar possa Virtù, che non ispiri diuinità. Sá ben ella, che senza la participatione di se stesso, perderebbe quanto in se há d' ammirabile il buono; se buono dir si potesse quello, che facendo Regno in semedesimo si fá contemplare spogliato di quella beneficenza, ch' anima le lingue alle Benedizioni. Oppressori della gloria più nobile de' Principi sono quei Ministri, che per arricchir solo se stessi stringono con loro interessati configli le Destre liberali de' loro Signori. Cessi Iddio dal farsi conoscer benefico, e si uedranno gli Altari, non più fumare, e tramandar al Cielo nemi d' odorosi aromati. Verità, che ben conosciuta da questa generosa Heroina, desta in lei pensieri così liberali, di molto augurarsi per tutto dare, e di nulla possedere, che non cõparta, di nulla ricercare, che prestamente non dona, e non riconoscendo sopra di sé, chi possa impor legge á suoi liberali sentimenti, fá risponder

der á chi cõ troppo rigida Ecconomia pretese impigrire quella Destra, che spargèdo tesori spoglia anch' i popoli di libertá, ciò che disse ad' un inuido, ed auaro Cortigiano suo Maggiordo mo Placila moglie del gran Teodosio: *Imperatrici largitionem, sibi manuum opus pro Imperij adepti gratiarum actione conuenire.*

Niceto. lib
12. cap. 26

Furono questi semi diuini colti uati da' pratici insegnamenti dell' Augusta Mádre, che non curò d' impouerir il proprio Erario, per arricchirsi di Gloria. Sá ben ella, che per ridurgli animi in seruitù, così de' Grandi, come degl' infimi, non há d' imparar da Tullio il politico asfioma, *Qui libertate utuntur, benevolentiam sibi conciliant*; poiche anco bambina, & in capace d' interessata liberalità, da natio impulso portata, donaua á chi ben la seruiua, quanto possedeua. Fatta adulta mostrò á certe proue, che gli Heroi Aufriaci non hanno con gli afforismi dello Stagirita á sollecitar gli animi loro alla splendidezza, per esser superiori agli Alessandri, ben sapendo, *Avaritia*

Lib. 3. de
finibus.

Putar. in
Alex.

fugam

*fugam, & liberalitatis gratiam, Regum
essa gloriam, & Regnorum tutissimum fir-
mementum.* Ne fia d' huopo, che cu-
ra ti prendi, d' inculcare nell' animo
suo quella massima, altre tanto uera,
quanto men riceuuta da' Dominanti.
Il Principato tutto hauer d' odioso
fuorche quello, che la liberalità del
Principe rende amicheuole.

Se tu ricercassi poi in LEONORA
quella bellezza, che collocasti nel
Trono della lingua, all' hora, che' al
tuo Fedro insegnasti, che la facon-
dia di ben discorrere era dell' intiera
Bellezza il compimento: Sappi posse-
der ella così l' arte di ben orare, che
potrebbe toglier quant' hanno di
fauoloso degli Orfei, e degli Anfioni
i raconti. Non sono i di lei accenti
d' un Hercole sognato, che sfiuti
catene d' oro per imprigionare gli
affetti; poiche niuno si puó dar van-
to d' hauer seco diuifato, che non
si partisse poi priuo di libertá. Sa-
prá come già canto Euripide con la
forbita punta della sua lingua far
prone Maggiori de' Piri, e disarmar
del

del furore, ch' ardirá di congiurare
all' estermio de' fui Regni.

*Cuncta sermo conficit
Quacunq; ferrum efficere possit hostium*

Eurip.

Ne dispera il Mondo da Profetico
entusiasmo aggitato, di uedere ueri-
ficarsi d' una Republica ciò, che scrisse
Valerio Massimo della Romana, che
per opra dell' efficace Eloquenza di
Publio Valerio rimmirò, ristabilita la
libertá, e disarmate le destre de Ri-
belli: *Is namq; Populum noua, & insolita* Val. Max.
libertate temerè gaudentem, oratione ad lib. 8. cap. 9
*meliora & saniora consilia, reuocatum, Se-
natui subiecit: id est Urbem Urbi iunxit.*
Verbis ergo facundis, Ira, consternatio, &
arma cesserunt.

Del longo fauellar della Fama
sopra l' adorata bellezza della nostra
Heroina, poco intesi, e meno ne
só ridire; poiche l' Echo ella ancora
non seppe articular, che gli ultimi
fiati interrotti da innamorati sospiri.
Che stupore fia dunque, che' il Mon-
do da sí bel sole rapito si uegga! Non
fia possibile, che' il più fiorito germo-
lio, dell' Imperial Profapia degli Au-
striaci

friaci, non habbia ad effer un dí fe-
condo rampollo d' Invitti Campioni,
e Stipite reale di coronati Principi.
Il Cielo, che se ben sá tallhora fervir-
si di destre imbelli per operar traf-
cendenti merauiglie; non uuole pe-
ró, che la Virtù dell' Anime grandi
otiosa in letarghifca, od' infeconda
rimanga. Quindi auiene, che nel
ruotar de' secoli, fá che spontino He-
roi, ne' quali scintillino lampi della
sua Onipofanza. Restò dunque à
grandi Sponsali destinata la nostra
LEONORA, ma con risoluto pen-
fiere, prima sposata alli sentimenti
sempre generosi della Gran Genitri-
ce, di non morir, che Regina. Prin-
cipi grandi nella nostra Europa non
mancano c' hauerebbero desiato di
felicitar la loro alta conditione, col
possedere un tanto bene, che sarabbe
stato quel fortunatiffimo oggetto, che
prescritto haurebbe le mete all' hu-
mane contentezze. Paurosa la Bella
Heroina, che gl' interessi di Stato,
che sogliono di frequente far tracol-
lar tutte l' altre convenienze, pre-
ualendo l' utile al douere, heueffero
potu-

potuto destinarla in forte á chi, non
sosteneua in capo il real Diadema:
più generosa della figliola di Ema-
nuele Imperatore (che col pretesto
d' un uoto ricusò d' isposarsi con Gu-
lielmo Principe di Monferrato, se
prima non lo dichiaraua Arciducha
di Tesalonica, ch' occupaua la pri-
ma sede doppol' Imperiale) protestò
à chi la pretendeua in Isposa, che bi-
fognaua, che prima si guadagnasse
il Regno.

La Prouidenza Diuina, che di
lontano dispone le vicende de' suoi
profundissimi Arcani, e che sá dal
piu torbido de' nemi tempestosi far
risplendere il sereno d' un giorno ri-
dente, opra, che tediato dal peso del-
la Corona, per goder gli agi d' una
uita priuata, descenda dal Solio, e
quella á piedi di effo depponga, non
intendendo, ó non curando la mas-
sima di colui, ch' affermò un giorno
di Regno misurare cent' anni di vita.
Viene ad' ogni modo ad' effer men
incolpata la presa resolutione, quan-
to, che non manca d' effer auualora-
ta dall' esempio d' un Diocletiano,
che

che mostrò di stimar piú dell' Impero Romano, una cipolla, e de' tributi dell' Vniuerso un fiore con suoi sudori inaffiato. Cede il Regno Casimiro; si chiamano alla gran Dieta gli ordini della Republica; si sconcerta frá gli Ellettori la concordia, e si scatenano le diffentioni. Danno fomento all' incendio civile le Potenze straniera, per assodar sopra le rouine della Polonia gl' interessi de' loro Stati. Molti stranieri Principi, entrano pretenfori del Diadema. Si dibbatte con uari partiti la sorte, ed ogni uno fa l' ultime posse per correr felicemente l' aringo, e riportarne il Pallio: Quando ecco, che tutti esclusi, rouinati i disegni, ed abbatate l' occulte machine di molti Ministri, si sente con pienezza di uoti, e col giubilo de' Popoli inaspettatamente acclamato Re de Sarmati Michele degna, e non tralignante prole de Corimbutensi, già dominanti à molti Regni, e supremi benefattori della gran Republica: Ebenche si sapeffe, che per la conditione di coronato Cittadino altro non

non hauesse potuto sperar il Regno, che la sicurezza di sua Libertà, e la quiete publica delle Provincie, e cessar in appresso tutti que' ragionevoli motiui d' ansiose Gelosie di Stato, che farebbero forse potute insorgere per l' ambizione di chi inquieto aspirò sempre alla sorte di Sorurano; ad ogui modo di molti, non si fá, se dal zelo della Patria, ò dal proprio interesse sedotti, ò pure da politici artificij ingannati, si lascassero urtare ad opporsi, non solo al uolere di que' Padri, che lo crearono Re, ch'a' Decreti del Cielo, che lo chiamarono alla Corona.

Arte di perito Piloto, fù sempre quella creduta, che nel piú furibondo di tempestosi ondeggiamenti procura di prefigersi certa la Cinesura, per felicemente potersi al porto condurre. Saggia resolutione fù altresí il pensare dell' Eletto Re al modo di stabilirsi nel Solio d' un flutuante Governo. Rimirò come suo Astro polare, la fede, che á pro de' suoi amici, e confederati già mai tramonta di LEOPOLDO Primo Im-

Annal.
lib. II.

peratore il Vittorioso, che porta non nella Corona; ma nel Cuore improntato il degno detto di Tacito. *Nulli mortalium armis, aut fide ante Germanos sunt.* Riuolse Michele lo sguardo alla bellissima Stella della nostra Heroina, concepata per quella fortunatissima Venere, ch' indicar doueua all' Impero nascente presagi di Serenissimo Giorno. Quindi non tardò á chiederla in Isposa per stringersi con vincolo di sangue in alianza infrangibile col Cesare de' Romani. Ma che non fá, che non tenta quella maluagia Ragion di Stato, che per suoi ingiustissimi interessi, non cura di rouinare il Mondo, per impedire si degna unione, dalla quale preuedeua douer risorgere alla Polonia la smarrita felicità, ed all'Europa quella quiete, che tanto l'Uniuerfo sospira! La Fama dallo sdegno aggitata, non sa ridirlo, ne la mia lingua replicare, quegl' Echi, che frementi non si lasciano intendere.

Qui l' Augusta LEONORA nata solo á cose grandi, e destinata con generosa fronte ad incontrar ardue

ardue imprese, fece conoscere, che fatto non u'è sí difficile da superarsi, che la sua, più che uirile, e uigorosa prudenza, non vinca, e formonti. La nostra Heroina, ella ancora fece apparire, ch' ella era Parto ben degno d' un Aquila sí generosa; mentre fissa nel Sole della Gloria, e risoluta di mettersi in capo il Diadema di nuoui Regni, non si lascia, nè da lusinghe famigliari infrascare, nè dall' incertezza di dubiose grandezze diuertire da quello stabile proponimento, che le fu inestato nel Cuore da' sentimenti dell' invitissima Augusta.

Non ancora spenti i rinascanti capi delle difficoltà e contradizioni, che si passa a' reggij Sponsali; Onde ueggonsi correre della Polonia i Paranesi per gli anontij, di sí fortunato maritaggio. Comparisce alla Maestà di LEOPOLDO I. Andrea Oszomski gran Vescouo, e gran Prelato di Colma, Procancelliere del Regno, Personaggio per l' eminenza de' suoi peregrini talenti, per la nobiltà de' suoi natali, e per la grandezza

za della dignità, uno de' più accreditati soggetti della Republica, per ispiegare del suo Re e Signore con eloquentissime espressioni della sua lingua, i uiui sentimenti del Cuore, cò quali facea palese, quanto stimaua ben auenturosa la sorte nel còsequire in Isposa una sí saggia, virtuosa, riuerita, e grande Principessa. Né si doueuano, che da sacro Ambasciatore celebrarsi quegli sponsali, da quali n' attende il Mondo fecondissimi parti di prole, e di fortune, per felicitare la combattuta Polonia.

Quí stá dubiosa la Fama (che pur ambirebbe di tramandar alla posterità le memorie della real Ambasciata) se debbia d' essa fauellare; temendo, che da coloro, iquali delle discordie, e seditioni, si mostrarono Fabri, non venghi insultato il suo dire. Sarebbe di suo genio palesar al Mondo da quali Serenissimi Natali descenda, uera profapia del reggio tronco degli Iangeloni, e Corimbutensi, la Sacra Maestá di Michele; accio, che uenisse da tutte le nationi
con

con giúbili festeuoli applaudito al gran maritaggio; Ma l' inuidia, che freme, interrompe del suo dire i fioriti periodi. Bramerebbe pure, far spiccar nel' inaspetata elettione di questo Principe al Trono combattuto de' Sarmati, quanto operasse la Destra onnipotente del Dio degli Eserciti; accio, che restassero de' Stranieri pretensori schernito, il desio, ed Michele l' auita Virtù coronata: Ma il susurro d' inquieti seditiosi confonde le dilei uoci. Trascorrerebbe di buon grado dell' antiche, e Reggie attenenze, ed alleanze di sangue, c' hebbero fra di loro gli Austriaci, ed Iangeloni, il ueritiere racconto, affinche s' insperanzassero, ed i Germani, ed i Sarmati, di ueder risorgere in essi l' antiche Glorie: Ma l' arretha il sospetto d' una sciocca Gelosia di Stato, che s' ombreggia anche di se stessa. Ridirebbe pure con suo sommo contento co' quali Beneditioni de' Popoli più saggi risonassero anticipatamente nella Polonia, e ne' più remoti confini de' suoi Regni le festanti proclamations della loro gran Regina

LEONORA d' Austria : Ma temerebbe di mancar prima di lena, che di giungere á farle concepire. O con quanto giubilo del suo Cuore, farebbe dibuoua voglia concerto con gli accenti lieti di quella gente diuota, che tutt' ebria di contento, grida *Deus ab Austro veniet* : Se non paventasse d' esser ripresa da coloro, che non saño, che sinistramente interpretare gli sfoghi d'un animo religioso, quasi che si framischino i profani, con i diuini Misterij. Gridi pure a suo talento l' Invidia, frema á sua voglia la Perfidia, e si dibbatta quanto eifá la malvagità, che tacer ella non uole dell' inuiato, e faccio Ambasciatore gli ultimi periodi de suoi riuerenti annontii, e supplichevoli Voti ; acciöche confessi l' Universo quanto ben era douuta ad un sí gran Consorte una si degna Spofa. *Summum, & gravissimum legationis meae negotium. Soror Majestatis Vestrae Eleonora est hoc nomine quidquid votorum habet Rex meus includit arbitratur nec vivere sibi, nec regnare integrum fore, nisi vita simul ac Regni parem sortem cum hac*

CON-

Consorte, seu dividat, seu melius jungat. Cor Regium ceteris affinitatibus negatum Serenissima Eleonora ultro pandit cum Te- mate huic uni. Candide Austriacorum Tania permemoratos majores suos in- nexus amat hac sua vincula, & sacro, nec nisi cum vita solvendo maritali nexu Caesarum filia, Sororig, adstringi desiderat. Neque formidat gravem repulsam, aut tristes in- amore mores, nam quos arma pro Regno suo, pro Polonia charitate libenter junxisse meminit amorem, ut agré, vel cunctanter secum jungant, nequaquam veretur. Imposuimus Poloni magnanimo libentiq, consensu Serenissimo Michaeli Coronam, en adhuc in assensu, manug, Majestatis Vestrae est, ut altera Viro Corona Vxor bona veré aurea, gravis, pia, prudens, oris morumq, specie inter natas Germania, & Polonia venustissima verbo omnia ; Eleonora accedat. Atq, hic votorum juxta & verborum legationis meae Coronis esto Neque enim aut me diutius orare, aut Majestatem Vestram diu exorari conveniat, cum ex retro acta etatis documentis, exemplisq, & presenti rerum statu Austriam, Polonia matrimonii isto fadere arctius colligari, regnatricem apud nos stirpem fundari.

ISTRUM-

Oratoris
Poloniz
Pesoratio.

*urrumq; inter populum sinceram amicitiam, fidam vicinitatem, commerciorum facilem usum vigere, vim, & immanitatem, jurati hostis, & succensu Candia pratumidi Turca Polono. Austriaca affinitatis terrore, an & armorum conjunctione re-
tundi, non Austriaca, non Polonica duntaxat, sed uniuersa Christiana Reipublica intersit.*

All' armonia di uoci si potenti, che ualsero á legare non men di Cesare, che dell' Augusta LEONORA le uolentà, ed il Cuore della reggia Sposa, diuenero di Tigre gli animi inferiti de' nemici, si della Polonia, che della Germania, per tentare il discioglimento d' una cosi sospirata, e combattuta unione. S'auidero, che da questo colpo dirroccati restauano i machinati disegni, di poter un dí con la forza, e con la frode giungereà quel solio bramato, che non amettendo ombra d' hereditaria successione, o lege, che possa proscriuere dell' originaria Libertá, e destinato premio della sola Pietá, Virtù, e Valore de' Potenti. Quindi soleciti di soministrar fomenti di divisioni,
non

non s'arrestano, per sconuolger la tranquillità di quell' inuitta Repubblica, che unita agli Austriaci, fá stare á bilancio tutti gl' intereffi de' Principi d' Europa. Si uide per tanto da giorno cosi Sereno insorgere repentino turbine, c' hauerebbe potutto far creder, che la constanza istessa hauesse potuto traballare.

L'hostinate opposizioni, cote del uero coraggio, e di contrasti proterui, stimoli al cuore dell' Augusta Madre, secondata dall' animo forte dell' Heroina figliuola, non furono potenti ad intepidire il pensiere, mentre l'una, e l'altra ben conosceua, che non in altra guisa, si doueua ristabilire il gran Sposo nel Regno, il di cui Diadema doueua alla nostra Heroina cinger il crine. L' Augusta ELEONORA, che nodrita tra gli Scetri, e le Corone, e lattata delle massime de' primi Monarchi, sdegna di professarsi inferiore ad un Alessandro nel rincontro di tanti ostacoli, per meritar quelle lodi, ch' al medesimo Macedone attribuì la penna d'oro di Curtio. *Nullam vir-*

*autem Regis istius (meglio direbbe)
Imperatricis istius , quam celeritatem lau-
daverim ; e con ragione , poiche
seppe far feruire, ed il tempo, e l'oc-
casione a' suoi disegni, e render col
proprio esempio pratico l'afforismo
di Chilone. Consultationes imprimis pra-
sentibus temporibus adcomodandas ; Ben
aueduta, esser la celerità l'anima
dell'attioni più ardue, come delle
Congiure, scrisse il Macchiauelli, esser
le dilationi la Tomba. Contra l'im-
peto de venti più furibondi, uola-
no, saette dell'aria, l'Aquile gene-
rose, godendo in tal guisa di far
concepire che sono le uere domina-
trici dell'aria, col signoreggiar
senza contrasto á quel vastissimo
Regno. Vano, anzi troppo ardito
è il pensiero, di chi, pretende arrestar
i passi nella Reggia Imperial
delle nostre due Heroine, che già
s'inuiano uerso le contrade del Reg-
no de' Sarmati, per portare colla
i prefagi di quella Pace, che doppo
tanti naufragi sospira quella natio-
ne. Mal impiegati consigli son de'
Politici, nel pensar di dar legge di
tuo.*

Prob. de
Epam.

timore á quell'animo, che superio-
re all'istesso Fato, nulla teme, ò pa-
ueuta, ò pure di far perder l'occa-
sione á queste due generosissime
Aquile, di felicitare un Mondo;
mentre gloriosamente ambiziose
uogliono, che di esse si uerifichi ciò,
che di Martiano Imperatore scrisse
Niceforo: *Celerrima namq; Aquila est,*
temporis oportunitas, & occasio, qua ad pe-
des aduolans capi á quopiam potest, sin auf-
fugiat in altum ierem, eos qui se perse-
cuuntur, ridet, neq; ut ad eos redeat in a-
nimum inducit.

lib. 16.
cap. 22.

Non ritorceranno i passi nó, ma
profeguiranno il loro incominciato
camino; quando contro di esse s'
armasse la natura! Eccole á pon-
to, che á sospiri universali de' Popo-
li escono dalla gran Reggia dell'Au-
stria, e fretolose giogliono alle spon-
de di quell'Istro, che ualse più d'
una uolta á far impallidire la fron-
te a' più prodi Capitani, di quanti frá
suoi eserciti nè contasse ambiziosa
la Romana Grandezza.

Odi ó Cesàre, che dalle Rive
dell tuo fortunato Rubicone, quã t'

invita la Fama á ueder con ciglio turbato dal gran Cuore delle due Campionesse dell nostro Secolo eclisato il chiarore di quella Rinomanza, che fú potente (perche t' ammiró fecondata dalla Fortuna) fatti acclamare per uero Principe, e non condanarti per manifesto Tiranno. Tu collá già Vincitor delle Gallie, ti uedesti assistito da numerose Falangi di ueterani Soldati; inuitato dalle discordie de' tuoi partiali Concittadini; fecondato da' Nemici di Pompeo tuo riuale competitore del Romano Imperio. Non ti difficalta il camino un ruscello, nè arreستا il piede a' tuoi Destrieri, ma delle limpide fue acque dissetandogli rinuigorisce loro la lena: acció, che ti conducano á trionfare della Libertá, e della Patria; e pure chiamata á consiglio la necessitá, rimmettesti della uita, e del morire l' incerto problema, non tanto alla punta della spada de' tuoi Guerrieri, ch' all' ingiustitia della sorte, che t' i portò dalla conditione di priuato

Cit-

Cittadino á quella di Principe della Republica.

Qui qui gionto uedrai LEONORA Augusta Imperatrice Romana, e la Principessa sua figlia, mal grado á congiurati Elementi, superare la proteruia del Fato, che imperuertito fá concepire di uolueruincerla sopra di queste due grandi Heroine, con arrestarle dall' intrapreso uiaggio della Polonia, doue si portano per trionfare, non con l' armi, ma con l' amore di que' Regni, quali á te non diede in sorte il Cielo, di conquistare. Qui turbato contemprarai, che dalle scosse di potenti consigli, e dagli urti di uallide, e politiche determinationi, non s' espugna la constanza di que' cuori, che temprati co' lampi della Gloria, non cedono a' primi incontri, ne si ritirano a' replicati assalti: Ma guerniti d' insuperabile resolutione, replicare á chiunque se gli oppone, Nulla esser difficile ad un animo Augusto. Mirerai attonito fatta Reggia l' Austriaca campagna, e quiui conuocata, col ualore, la

D 3

fau-

fauiezza d'Europa, meterfi á bilancio non meno il rifechio d'auenturare nel rigido del uerno la uita, che la conditione d'un Arciduchessa d'Austria Principeffa d'Hungheria, e di Boemia, con darla ad un Re, á cui peranche uacilla in capo il Diadema, e per il di cui sostegno ueniua á restare impegnata la Maestà di Cesare. Ma rimarai anche confuso al udire con quanta saggezza, e prudenza disciolga LEONORA Augusta dell'inuiluppate difficulta il nodo, e con qual franchezza d'animo l'Heroina figliuola, e con occhio Sereno si beffi dell'incertezza della Sorte, e confederata á sentimenti della Madre, dica esser proprio de petti Austriaci l'intraprender ardue Imprese, e quelle coraggiosamente condur á fine. Odi, e parti, che per piú degna cagione muouono i passi le due gran Donne, ed honorando la tua memoria, dicono Esse ancora *lacta est Alea.*

Ma uoi ò Grandi Heroine oue u'affretate? Non uedete ancora, che insuperbito l'Istro, d'hauer sempre
cor-

cozzato con la potenza de' Cesari, per farui hoggi guerra, diuenuto Gigante scaglia da un Olimpo di Acque Monti di giaccio, aspirando á fulminar i uostri pensieri. Ecco lo che peruertito l'ordine delle sue naturali uicende, rinoua Protheo incostante le di lui metamorfofi, hor affodandosi in cristallo, hor infrangendosi, procura in tutte le guise contrastarui il tragitto, non lascando luogo alla sicurezza di solcarlo sú l'Onde, ò di calcarlo cò piedi; mentre nè á fatto impetrato, nè intieramete disciolto, sdegna di lasciarsi dominare. Vi scorgo dalla necessitá costrette, di chiamar á consiglio i maggiori Capitani del secolo, ed Ingegneri d'Europa: Frá primi il Conte Montecucoli, che non inuidia, nè alla spada, nè alla peña di Cesare, sapendo e con l'una atterrar i nemici, e con l'altra ferire l'oblio. Vedo, che adottrinate da Isocrate Orator facondo, e politico aueduto, udite di tutti i pareri, ma non u'arrestate otiose alle loro determinationi. *Non aliorum consilia duntaxat*

Isocr. o-
rat. de Pa-
ce.

xat otiosè audienda sunt , sed ipsi quoque diligentissime de rebus cogitare debemus. Si si giongo á uostri disegni. Volete che ueda il Mondo al incontro delle uostre gesta tramontar la Gloria delli andati Cesari. Traiano il primo frá quanti rendesse famoso il Campidolio , ed immortale il nome Ibero, frá la moltitudine, di tante sue proue, non lasciò di se' memoria più degna , che d'hauer saputo, doppo la Vittoria de' popoli ferocissimi della Dacia, che stendevano i loro confini nell' Hungheria , Moldauiua , Valachia , e Transiluania , domare l' orgoglio dell' Istro , col gettarli, quasi giogo seruile, sopra un Ponte, nel quale impiegò nel periodo di sei mesi le forze, ed il tesoro dell' Impero Romano. Ma uoi facendo seruire gli Elementi più hostinati á uostri disegni ritrouate l'arte di soleuar archi di ghiaccio , per formarui un ponte , sopra del quale trionfando il ualore, e da esso precipitandosi lo stupore, ui porti á trionfare degli stessi Elementi. Fate ben apparire , che non haueuate, come

Come fù detto di Cesare, diuiso con Giove l' Impero del Mondo ; mentre á uostri cenni ubbidiente la notte, co' i rigori di sue algenze conuerte in pietre l'istesse acque , co' quali u'assicurate il tragitto di due gran miglia , sopra del quale passate col Reggio equipaggio vitoriose: onde costretto il baldanzoso fiume, come uassallo riuerente ed immobile bacciarui ossequioso il piede.

Andate pur hora tumidi di uostre conquiste, ò Idoli del fasto Romano, e uantateui d' hauer calcato de' Sitici Monti gli agiacciati Dorfi , domato dell' Africa i più contumaci gioghi, e sormontate dell' Alpi neuose le diroccate cime, che le nostre Heroine sdegnano , che di proue assai Maggiori ne riferisca la Fama il racconto. D' un inuernata la più in soffribile , che gia mai tollerasse l' incallita sofferenza de' Campagiouoli Germani, si burlano de' rigori, e si ridono dell' asprezze , facendo conoscere per disinganno della gente effeminata, ch' il soffrir molto, ed il pattire assai , e solo dell' anime

D 5

nobi-

nobili. Vi somerga il roffore cuori
neghitosi, che nè meno ardiste, con-
dutiera la Sorte, calcar le fatali ue-
stiglie, che lassarono impresse nè
fatti dell' immortalità, e segnarono
sopra quel Ciel di cristallo, che chia-
mar altro non si poteua, che un
Cielo quello, doue compariuano due
Soli cortigiati anche nel meriggio
da uua schiera di luminosissime
stelle. Chi non auentura la uita
per il suo Principe, non è degno
di goderla. Chi pauenta, oue non
teme il suo Signore, mostra d'esser
tutto uiltà, ed in conseguenza d'ef-
fer priuato del possesso del fauore.
Nella scuola del ualore, non s' impa-
ra, che intrepide risoluzioni. Co-
raggiose quai Amazzoni calpesta-
no del Danubio il fragil giaccio, le
Principesse, e Dame delle loro Impe-
riali, e Reggie Maesta, e fanno
apparire, che non il sesso e quello,
che condanna d' imbelli le Donne;
ma l' ingiustitia di coloro, che for-
marono le leggi.

Lascia la nostra Heroina il na-
rio suolo: Ma lascia anche in forse
il

il pensiero, di giudicare, qual fos-
se maggiore il giubilo ne' popoli di
uederla partir Regina; od il pian-
to per incontrar nella perdita della
più Bella, e Virtuosa Principeffa,
che già mai uaggegiasse il Cielo.
I gemiti si confondono, con i Viua,
ed i Cuori trasmigrati sù le lingue,
si sforzanano con i Voti, e beneditio-
ni di faettare á loro pró il Seno di Dio.

La Fama, ch' in Fiscia, già regi-
strato hauea à caratteri di stelle
negli añali dell' Eternità il prodi-
gioso ualico sopra dell' agghiaccio
Danubio della nostra Heroina, pre-
corre follecita dieciotto giorni di ca-
camin disastroso, non curadosi, di
ridire, nè gli applausi delle Prouin-
cie, né gli alloggi de' gran Signori,
ombre fugaci delle fortune, non
della Virtù de' Potenti; Né l' alter-
natiua de' comodi, e durissimi pat-
timenti, effetti ineuitabili della Na-
tura, ed insuperabili dalle fortune;
impercioche ben sapeua, che nel
gran cuore della coraggiosa Regina,
era stampato quel nobilissimo sen-
timento, che l' operare, e soffrir
cose

cofe grandi era proprio d'un Cuor
 Auftriace. A uoli dunque d'una
 Fama foriera, fi commoue tutto il
 Regno de' Sarmati. Efcono dalle
 Città alla rinfusa i Popoli, e dalle
 Prouincie lontane fretolofa accore
 la nobiltà coperta di richiffimi Am-
 manti, e fopra ingioielati Deltrieri,
 far corteggio al carro del noftro Sole
 con i ftupore dell'occhio fi rimirano.
 Saette fembrano i Corrieri, che
 fenza dimora, hor paffauano dalla
 noftra Heroina, hora precipitofi dal
 Re rimandati, fpiegauano degli uni,
 e degli altri gli affetti uicendeuoli
 de' cuori innamorati, che dileguatifi
 in giubilo fefteggiuano fú le lingue.
 Trascelfe frá il fiore della più con-
 fpicua nobiltà della Polonia il Re per
 compiere con le Maeftra loro, e con
 la Sereniffima Marianna Arciduc-
 cheffa d' Auftria, il Vefcono di Quia-
 uia, ed il Pazzi gran Cancelliere di
 Lituania, quali condotti dal Conte
 Thaci dalla Auguftiffima Imperatri-
 ce, la quale riceuuto il Reggio com-
 plimento, fece apparire, quanto
 ben fapeua col fottegno proprio del-
 la

la prima Principeffa del Mondo,
 render cortefe l'ifteffa Maeftrá. Più
 potenti furono gl'incanti, non folo
 delle parole, che imprigionauano
 gli animi, ma i lumi della bellezza
 della nuoua Regina, ch' affafinando
 le menti diffennaua per ftupore chi-
 unque la uaggegiua. Ne fra l'an-
 gelica uenuffá di Marianna manca-
 uano di lampreggiare, tanto più po-
 tenti, quanto di puro candore ar-
 mati i lampi delle maniere, che ra-
 piauano gli fguardi all' adorationi;
 fi che fi potea dire, che nel Cielo della
 Polonia comparifero in quel giorno
 le Parellie di triplicati Soli.

Amore, che rende penofa ogni
 dimora, e tormentofi anche i mo-
 menti, appreffa l' ale affai più agili
 di quelle del caualló Pegafeo al de-
 ftriere del Re, che lo traftorta doue
 lo chiamano i fuoi ardenti defiri;
 Quindi Araldo de fuoi affetti, fpe-
 diffe all' Augufta un gran Caueliere,
 che porti della fua moffa il certo
 auifo, ed ella con atti di uicende-
 uol Stima il Conte Ettin, personag-
 gio, sí per le proprie doti, come per
 l'an-

l' antica sua nobiltà , cospicuo á tutta la Germania, rimanda á certificarlo , che già batte il camino. Gionge il Re , inchina l' Augusta , spiega i suoi ossequiosi sentimenti, e uolge immantinente uerso dell' Idolo adorato con le parole lo sguardo , che affai piú eloquente della lingua , spiega l' interni suoi sentimenti. Ne tralascia di rendere all' Arciduchessa l' omaggio di quelle reggie dimostrazioni , che conosce esser ben douute alla di lei conditione. In sequito dello sposo Monarcha , che col uiuace del Reggio e Maestoso sembante, e dal sintilar, che fanno le gemme , che l' adornano , e mula il lampeggiar delle Stelle

Mari. Ado.
Can. 17.
Ott. 33.

*Passan due millia in tripartita lista
Armati Cavaglieri in su gli arcioni
Trá quai la Cima, tutta è sparsa, e mista
De' Primati del Regno, e de' Baroni
Fan trá gli arnesi lor Superba uista
Stocchi aurati, aste aurate, aurati sproni
Ma delle sourauesti han la diuisa
Pur collarata alla primiera guisa.*

Qui

Qui la Fama diligente spettatrice dell' Augustissimo incontro, attende offerua , e fidelmente rilata della nostra Heroina le decorose maniere , e prudentissime espressioni, nelle quali fá ben spicare, quanto ella sappia signoreggiare á quelle passioni, che fogliano impetuose far crollar le piú falde Colonne del tempio della Virtú. Accoglie senza un ben che leggieró perturbamento d' affetto il Re suo Sposo, e lo lascia in forse , se ossequiar la dee , come Regina, ó adorar come un Numedal Cielo trasmigrato in Terra. Si dichiara ella di goder di sua Fortuna; má protestá, di non hauerla per altro ambita, che per i uantaggi gloriosi del suo Re, e Signore, e per hauer occasione di stancare lo Spirito per l' intiera felicitá del Regno, per il quale goderá di tutto l' opportunità , che le presenterá la sorte, di sacrificar se stessa.

Quauto profondamente ferischino di tenerezza il cuore dell' amantissimo Re tutto charitá uerso de' suoi Popoli, lo comprenda dalle parole

parole del medesimo Re, che non s'arresta di dire, che la Fortuna non haueua sforzi maggiori per felicitare la sua Corona, che d'instarle una gioia si grande, dalla quale, doppo Iddio, ricnosceua lo stabilimento del suo Imperio.

A chi tiene desio, dell'acclamata Regina uedere nella Polonia il Trionfo, seguiti la Fama, che si fá ella condutiera d'un armata di Principi, Prelati, e Cauaglieri, che al solo primo lampo della Bellezza Maestosa d'Eleonora Regina, si dichiarono di essa prigionieri, e circondando il dilei Carro l'accompagnano cattiui auinti d'amorose catene, all'armonia di Trombe, Timballi, Piffari, e Tamburi, e fragore di Colobrine, che con triplicati spari alla loro nouella Giunone, con festiui rimbombi solennizzano gli applausi, alla Cittá di Cestocouia (destinata per Campidolio delle di lei glorie) riuerenti l'accompagnano.

Il giorno di questo fortunatissimo ingresso resta con tante pompe,
e gran

e grandezze celebrato, che ben può toglier dall'animo di ciascheduno quell'honestabrama, che già hebbe Agostino di ueder Roma nel colmo delle sue trionfalimagnificenze; mentre uagheggia in Cestocouia Maggiore di quelli de' Casari il trionfo della nostra Heroina, la quale, per pagare al cielo, i primi uoti, ed ouationi del possesso d'un Regno, passa non al Tempio d'un Gioue mendace, d'una Cibale madre di menzogriere Deità, ma á quello della gran Madre del uero Dio, ed auanti l'Altare diuotamente si prostra. Qui ella, e l'Augusto suo Sposo genuflessa stringono con nodo uicendeuole di perpetuo amore, e con le beneditioni, e del Cielo, e del Nuntio Apostolico, le destre Maritali, e con le faci di sacri Imenei fuggono quelle Furie hostinate, che conspirauano á disciogliere si cara unione, dalla quale n'attende il Mondo Christiano l'ingrandimento della uera Religione.

Se di descriuer gli accompagnamenti delle splendide gale, delle ricche, e sfoggiate comparse, si de'

E

Per

Personaggi Reali , che dell' infinito corteggio , de' Principi , Prælati , e Cavalieri, diffida la Fama ; non sò qual lingua possa esser sì audace , di poterlo esequire : mentre qui si uede impouerito il Gange ed il Patuolo, suiscerati dell' agghiacciata Sitia i Monti, ed impouerito delle sponde eritree il Mare , per arricchir con gli ori , per tempestar cò i Diamanti , e per ingemmar con le più pretiose Margherite, non solo le Maestà loro, ma la nobiltà , quasi innumerevole di Dame, e Cavalieri , che pareuano minutissime stelle in un Firmamento di luce.

Fù fauola , che spettator il Cielo, sedessero già alle mense le Deità: ma non sarà menzognere il racconto della Fama , che non sapendo , come far concepire, quanto fosse grande il numero di que' Popoli, che corsero á festeggiare in Gestocouia le Reggie Nozze , e per adombrare in qualche guisa il gran Conuito , non sdegnò d' abbassarsi con l' accennar di fuga la quantità dell' imbandite uiuande , che potrebbero render

der sospetta appreso di molti la uerità dill' Historia. Si fa esser decantate di Lucullo , e di Cleopatra le Cene, de i Cestij, e degli Epicij i Conuiti ; ma sono queste poche refezioni di penitente Anacoreta á comparatione del Reggio imbandimento. Non ui farà , che non pensi esser l' aria impouerita de' suoi uolatili, mentre si uede di trecento Fagiani di, due mille Pernici, di sedici mille Caponi, di dodici mille Galinacci spogliata. La terra sarà creduta priua de suoi colturi , e le Mandre, e gli armenti quasi che estinti, se quattrocento Beoui, trè mille Vitelli, e Giouenchi , quatro mille Castriati , e cinque mille Agnelli sono in un di alla gola sacrificati. Le Selue , ed i Monti pocho che desertati de' suoi fieri habitatori ; auenga , che Cento Cerui, due mille Lepri, cinquecento Cingiali, cinque Granbestie furono cauati da i loro antri, e più folti recessi. A Monti s' inalzarono i Zuccari del Brasile , ed in superbi Colossi si soleuarono i Conditi delle più remote con-

contrade d' Europa. Cento Carri di pretiosissimo uino, un Mare d'altre beuande del natio Paese non bastarono, per diffettare le fauci di coloro, che alle Reggie menfe tripudiando, festeggiuano cò i Viua, un giorno così celebre, e memorando. E pure un' imbandimento, che si farebbe pensato, che hauesse potuto sfamare un Regno, non bastò per prouedere con parchissima Mano, e rigorosa Economia à coloro, ch' in seguito del Re Sposo erano uenuti à pagare alla nostra Heroina de' loro humilissimi ossequi il primo tributo.

La Fama, non só, se interessata, ò pure ambiziosa di far con l'esempio di queste Cesaree, e Reali Maestà arossire la sordidezza di coloro, che usurpandosi col titolo l'autorità di Principe, non fanno far risplender un lampo di beneficenza; si pose ad offeruar i mouimenti delle Destre loro, se diffondeuano à coloro, che gli haueuano degnamēte seruiti que' premij, che sono gl' imbanditori della Gloria de' Principi. Ferma

ma'l ciglio, fissa lo sguardo sopra del Re, per uedere se garreggiuano frà di loro con la Maestà le generose ationi; e ben fece conoscere d'auer appreso da Eliano quella Massima di gran Principe: *Quod magis est Regis dictare, quam diuitias possidere*; Né si pente d'auerlo col rimbombo della sua Tromba fatale già in tutti i confini della terra proclamato per Prode, e Liberale; poiche ben fa sù la traccia de' gran Monarchi, che si stabilirono nel Trono imprigionarsi gli affetti de' Popoli, e rendersi ossequiosi i Regni, col preualersi delle congiunture de' tempi, e dell consiglio, che diede un sapiente ad' Aureliano Imperatore registrato dal Zonora. *Si rempublicam recte administrare uolueris, auro, & ferro te munitum esse oportet; ac ferro quidem contra hostes uti, tui vero obsequentes, auro remunerari*; che' è lo stesso, che dire con l'Oracolo della politica il premio, ed il castigo esser i due poli sopra de' quali l'Orbe del Regno si ragira, *Cruciatu, aut premio cuncta peruia*, Ricordo che douerebbe esser impresso pro fundamentum

Lib. 3. uar.
cap. 13.

Annal. lib.
15.

mente nel cuore di chi comanda a' Popoli.

Gioue inculpato, non sparge, per depredare delle Danae la pudicitia; ma per conquistarsi gli affetti, i ricchi tesori; e più né comparte in un giorno, di quanti né dispensassero in più anni da' loro Cōgiarij gl' Imperatori Romani. Alla Regina sposa ingemma il Crine ed ingioiella il Seno di uezzi, e monili, che di cento milla scudi auiliscono il prezzo. Dell' Augusta arricchisce la mensa del più bello, e pretioso Bacile, e Vato di Cristallo il più puro e limpido, di quanti mai dallo stillicidio agghiacciato de Monti, fosse formato, e ben meritaua da pretioso, ed industrie lauoro d' oro esser fregiato; acciò, che in esso si uedessero garreggiare gli sforzi della Natura, e dell' Arte. Alla Serenissima Arciduchessa, permostrare, ch' il tempo de' Principi, per esser pretioso, si misura à momenti, dona un Oriuolo tempestato di grossissimi Diamanti, che nella loro fermezza, e chiarore inditiauano quanto stabile, e fin-

cera

cera fosse la stima, che professaua alle di lei incomparabili Virtù. Ma perche è proprio del Sole di non indorar solo le cime d' altissimi gioghi ma le pendici, e le ualli, non tralascia di far risplender sopra de' famigliari, è seruitori delle Maestà loro i raggi d'una egregia Munificenza.

Non há necessitá di sprone il Cuore sempre grande della nostra Heroina, per emolar la Reggia splendidezza del Coronato suo Sposo, perche uersasse ellà ancora, bilanciati i meriti di colorò, che ne' perigliosi auenimenti di sì lungo uiaggio l'erano stati compagni, á fiumi le gioie, dalle quali scintillauano i lumi, che la di lei liberalità illustrauano.

LEONORA l' Augusta Dominata da un Genio, che ad essa non acconsente far attione, che non spiri tutto Grandezza, lasciandosi à dietro qualunque nel Cielo della Gloria presume seco garreggiare; sdegnando, che si dica, d' esser nelle Virtù, che sono proprie del Principe, uinta, e superata anco

E 4 da

da coloro, che di Padri de' Popoli, e di Delitie del mondo il titolo s'attribuirono. Sopra d' altro non aggira la sua mente, che nel rintracciar le maniere, di farsi adorare. Conosce Aspasia del nostro secolo, che ad un Re de' Sarmati non esser dato in forte d' otiare sul Solio; ma di fatichare nel Campo: Quindi con faggia auedutezza fagli dono d' un Feroce Destriere, e d' un Brando; cosi adorni, ed ingemmati, che formandosi degli splendori di quelle gioie un Sole, presagisse, che hauerà in fine a fulminar i Pitoni.

Ma di doue, s' odo, spirar uenti di foribondi sospiri, che in un mare di tante gioie, turbando le calme, destano procelose tempeste! E di doue nel meriggio d'un dì sì sereno, si uedono a nembi di luuiare le piogge, che grondano dalla fronte d'un Cielo animato. Ecco l' Augusta Madre, che necessitata a fuelersi (ah duro disgiungimento) dalla Figliuola Regina gionge al margine del morire, e mori-

morirebbe al certo; se non la tenesse in uita la uita sua propria, ch' altro non è, che l'istessa Figlia, che uiue. E doue è ò LEONORA il tuo gran cuore, che ti scopri in ogni tempo superiore al Fato; mentre desti con tante proue à conoscere al mondo, che né la fortuna, né 'l caso, né gli accidenti più strani, che sempre superasti coraggiosa, erano ualeuoli a perturbare dell' animo tuo il costante ed invito tenore! Come hà potuto il tumulto delle tue passioni fugare dal animo tuo, il precetto di Seneca, che tante uolte ti pregiaste, d' hauerlo appreso, come detto à te solo, e del quale tanto ti mostraste guardiga! *Itaque tuum est supra omnia, que contingunt eminentem esse, imperturbatam, insrepidam, asperis blandisque pariter inuictam.* Forse scordata ditesseta, riprendi hora del tuo sesso quelle fralezze, dalle quali ti mostraste lontana, e condannaste d' imbelli? E tu ò gran Regina, che fai? Non fei un anima, e vita stessa con l' Augusta tua madre? e perche uicende-

Epist. 92.

uoli, anzi duplicate non sono in te l'angosce! e non piangi il duro dipartimento? L'inocenza de' tuoi anni fioriti douerebbe pur farti sentire di tenerissimi affetti quelle passioni, che sono accresciute, e nodrite dalla tenerezza dell'età. Muti cielo, cambi Patria, ed abbandoni i tuoi, e non piangi, e non singozzi! A dio per sempre dici alla Madre, per non mai piu uederla, e slontani i passi, dalla tua cara sorella, e non sospiri! Riuolgi per sempre le spalle à Patrij Regni, alle delitie dell' Austria, e ridi! e doue é suanita quella conformità di genio, che mostrasti hauer con quella Madre, che non si contenta d' hauer ti partorita gran Principessa, se non ti fá gran Reina!

Chi di questi cosi uari affetti spiegherà le cagioni, ò discolperà dell' una, e dell' altra, ò di troppo molli, ò di troppo feueri i sentimenti del Cuore? LEONORA Augusta é la Donna forte; perche sempre superiore à tutte le passioni: Ma hoggi si confessa trionfata dall' amore d'una

d'una figlia, che qual anima dell' anima propria fuisceratamente adora. Amore de' Genitori, è un fuoco prodigioso, che mutando instinto, acceso dalla Natura nella fucina del Cuore, descende, e non ascende mai. Virtù Heroica, disse (chi ben seppe l' arte d' amare) esser non meno il non lasciarsi uincere da un affetto impuro; quanto il tutto dare per un amore innocente. Oduro, ò infrangibil nodo di charità de' Padri uerso delli amati figliuoli!

O nimum potens

Quantoparentes sanguinis vinculo tenet
 Piange l' Augusta Madre; perche perde la figlia: non piange la figlia; perche perdendo la Madre, acquista un Regno. Innato è in chi uiue, uita di ragione, il desio di regnare; per ciò ogni altro affetto, à questo affetto s'arrende. *Vetus ac jam pridem insita mortalium potentia Cupido, cum Imperij Magnitudine adoleuit, erupitq.*
 Onde non è stupore, s' in un animo generoso, qual fú sempre quello della nostra Heroina, uince il desio di regnare; perche chi uiue alle Corone,

Sen. in
 Hip.

Tac. an.
 lib. 15.

rone, non uiue senza imperare. Se in LEONORA Regina l' altezza de' pensieri è quella, che tiene à freno gl' impeti della Natura, uengono in essa riconosciuti, come semi dell' anima sempre grande di LEONORA Madre, che gli sparse, e gli lattò con l' esempio nella ben degna Figliuola, la quale di questa costanza, si riconosce debitrice al cuore dell' Augusta, che seppe con animo uigoroso messesi à piedi l' ingigantite, e proterue difficultà de' più ardui interessi di Stato. *Vigor animi ingentibus negotijs par est*: Meglio che d'ogni altro de' Cesari dir giustamente d'essa poteua il Politico.

Annal.lib.
3.

Tutto è uero: nulla può concepir di trascendente il pensiero, che di questa Imperatrice de' Germani possa adeguare il merito. Ma ricordati ò Fama, che qui non uenisti per tesser ad essa gli Encomij, che si fá, che già scriuesti il di lei nome in fronte dell' Eternità; Ma acciò, che dalle tue voci io potessi almeno della gran figlia raccogliendone gli ultimi, e tronchi periodi, formar l' Echo preteso.

teso. Auerti dunque, che 'n uece di calcar il camino uerso la Reggia di Varsauia, che giubilante l' attende, e né sospira l'arriuo, nò ripigliaste il uiaggio di Vienna, che quell' ansiosa richiama. Non ti tormenti apprensione di sinistro ueruno; poiche la Fortuna fatta conduttiera di LEONORA Augusta, la riconduce alla sua Reggia carica di palme per il riportato trionfo, d' hauer, non solo superate le contraditioni, ma ristabilito in capo al Re de' Sarmati il Diadema del Regno. La partialità dell' affetto, non dee pregiudicare, nè alla stima, ne' alla giustitia, ch' agli altri si conuiene, se non uogliamo urtar ne' biasmi. Ecco già la nostra Heroina sù le mosse. Segui-la pure, ch' io non mancherò d' esserti compagno, non senza tema però di smarrirti nella folta moltitudine di coloro, che festegianti l' accompagnano.

S'auanza la fama, oue tumulto digente affollata cerca con urti uicendeuoli raccogliere alcune delle monete, ò missilie, che si spargono

no da prodiga mano sopra del popolo, acclamante il nome delle due gran Donne con l'augurio di perpetue felicità. Dalle mani d'un di coloro, che molte né raccolsefe due n' hà preso eritolto, e perche ambiziosa è, di perpetuarne la memoria ne mostra gl'impronti. Nella prima uiuamente effigiato si scorge il Sembiante dell' Augusta, in cui si legge: LEONORA II. R. IMP. SEMPER AUGUSTA FÆL. PIA. Che farà nel rouersio? Euui la figura della Salute uelata con l'epigrafe, che dice SARMATICI IMPERII SALUS. Memoria affai bē douutale di quella decretarse il Senato à Tiberio, in cui restaua figurata l'immagine di Liuia moglie d' Augusto. Contemplisi la seconda. Riporta aluiuo il sembiante della nostra Heroina. Si legge LEONORA POLONORUM REGINA SEMPER FELIX; e nell'altra parte si contempla una figura con due bambini su le braccie, e due à piedi, che esprime la Fecondità con l'inscrizione VOTARE-

REGIA. Applaude à queste memorie con occhio ridente la Fama, e l'accompagna con fatidici Oraculi, assicurando con essi la fecondità della Reggia Spofa, la quale uotatafi, non alla menzognera Lucina de Gentili, ma all'Intatta, sempre Pura, e Vergine de' Christiani, sentesi però prima di partire da Costocouia essauditi i suoi prieghi, e resa feconda d'un desiderato parto, che felicissimo s'attende.

Nel camino, che dentro de' suoi Regni intraprende, non inuocagà i Gradiui de' Gentili; benche l'inuij á trionfar di più Nationi; porche già mandate le sue Voci all'Onnipotente, calca con piè fattofo l'asprezza delle strade, rese nel cuore d'un rigorosissimo inuerno, se non da i fiori e dalle frondi ridenti, almeno tale nell'ammirazione de' popoli, che in ogni luogo con giubili universali, e festeuoli l'accolgono; ben più forrunata d'Agripina, che prouò nell'acclamationi gli effetti maligni della gelosia di Tiberio. E questa del farmato Traiano

iano la faggia Plotina , della uera
descendenza degli Auftriaci Augu-
sti, che corre ad esser Regina de' Sar-
mati, per portare con la sua infati-
cabil Virtù l' Orbe del Regno ; per-
che si concepisca, ch' il nostro secolo
non manca d' hauer i suoi miracoli.

E'ccola, senza ponto auederse-
ne, gionta in Varsauia , inchinata
dal Gran Senato, ch' al uagheggiar
un sì bel Nume , rasferena il ciglio, e
da sé fuga què nembi, i quali pare-
uono , che minaciassero tempeste.
Imprigiona gli affetti , e le uolontà
di tutti gli Ordini del Regno , e con
le uoci dell' istesa Plotina spiega i
suoi interni , e generosi sentimen-
ti con questa degna sentenza : *Talis
huc ingredior PP. qualem etiam egredi op-
tarem.* Fortunata Lingua ch' incate-
ni con gli acenti ! Auenturosi Po-
poli, che godete d' una Venere pu-
ra, e benefica per uostra sorte felicif-
simi gl' influssi : Fortunatissimo Re
e' haurai, chi saprà dall' incarco grave
e peuoso del Regno tallhora sottrar-
ti ; perche possi col brando far argi-
ne sù le frontiere degli Stati, à gl'
impe-

Sparti de
Ploti.

impeti degli hostinati nemici. Non
invidiar nè ò Gran Michele ad A-
margone Re de' Dani c' hai conse-
guito in Isposa, chi di fauiezza, con
figlio, e resolutione, non si lascia uin-
cere, non solo dalle Sparedre ; ma ne-
meno dalle Mellisse sempre faggie,
e dall' Artemisie sempre corraggiose.

Dite uoi o Gran Prelati del Re-
gno, Oraculi in terra della Sapienza
Diuina ; se mai pensaste riuerenti
uagheggiare sopra il Solio de' Sarma-
ti Principeffa, e Regina, ch' in uir-
tù, bellezza, fauiezza, e sapere, la
possa, non dirò uincere, ma pareg-
giare ? Non sono le uostre lingue
eloquentissime encomiaste di que-
sta Gran Donna ? Non l' adoraste
qual Deità di spoglie mortali traue-
stita ? non credeste sul primo rauui-
so, che in essa fossero trasmigrate
con la uenustà le doti degli Angioli,
e che hauesse sortito il dono di tut-
te le lingue, fra le quali spica in es-
sa la Latina con tanta eleganza,
che fa arossire di confusione i più
esercitati Maestri ? Non confessate
uoi, che ella è solo la felicità de uo-

F

stri

stri Regni , e lá , gioia del mondo ? Qualdunque proteruia di mal configliato pensiere potrà già mai aggitar gli animi de' suoi Popoli , che non le consacrino in sacrificio il Cuore !

Ma hora , che meditate ? Jo già col pensiere giongo i uostri interni sentimenti. D' imporli sopra del capo il Diadema de' Sarmati pensate , accio , che conoscano tutte le nationi , che la Polonia non sola hà i suoi Re , ma li crea ancora. Non u' inganni però il pensare , col credere di nobilitar le tempia di colei , che nacque carica di più Diademi , e d' ornar quella mano di scettro , che bamboleggiante in Culla , peranche gli trattaua. Sò , che 'l uostro gran senno aspira solo á coronar di LEONORA quelle Virtù , che la dichiarano degna di mille Imperij.

Di quá (consultando il sostegno di sua riputatione , ò per isfugire il titolo di menzogniera nel ridir ciò , che malamente puo spiegare la lingua) spieca un uolo la Fama , e resa Estatica spetatrice di sì gran giorno

tron-

tronca , il filo al suo dire , e qual Arpocrate di la sù la Città di Varsaui Reggia della Monarchia de' Sarmati , resa superbo Teatro , anzi splendidissimo Tempio , doue la nostra Heroina passa á prender col Diadema Reale il possesso del Regno , rimmira. O quanto più fortunatamente impiegharesti hoggi della tua fortunatissima penna , tu , che tanto faticasti nel descriuere la Coronatione d'un Adone impuro , se ti fosse tocato in sorte , di nobilitare il tuo proscritto Poema , col tescer , di quanto di più stupendo puo da enturiastico furor esser soggerito alla mente , con tuoi i carmi alla nostra Regina (che castissima Venere risplende nel Reggio solio) una degna Corona !

Ac compagnano , gli ordini Senatorio , ed Equestre con il possibile di loro grandiosa Magnificenza , à quali assistino gli Ecclesiastici , che dalla Maestà di religioso diportamento , couciliano in un medesimo tempo , e giubilo , e diuotioni , spalleggiandoli la gente citadi-

F 2

tadi-

tadina, e minuta, che non sà frenar le lingue, che non prorompono in Torrenti di festuoli acclamazioni, all'Tempio la nostra Heroina ch' appare, qual sole, che sponti dal seno d'una candida Aurora, per l'ampie uie di Varsauia sù Carro trionfale, così bella, e luminosa, che trassennate le menti de' Popoli, non fanno, se uiuino in terra, o pure soggiornino in Cielo. Eccola sù l'Trono ascisa, e lascia chiunque la mira in forse, di giudicar se sia Donna, che qua giù fra noi hauesse i Natali, o pure una di quelle uaghissime Intelligenze, che Stelle dell'Empireo adornano colla sù il Tempio dell'Immortalità Beata. Ella solo può accreditare l'opinione di que' Filosofanti, che Idolatri del bello, poteuano persuadersi, che in terra sotto humane sembianze passassero quegli Spiriti sublimi ad abassarfi alla nostra conditione.

A che sì tarda ò gran Sacerdote, à coronar quel capo, che uien destinato con suoi alti consigli à felicitar il uostro Impero? L'esser
Don-

Porfir:
Jambl.

Donna forse rende dubiosa la resolutione? Non è hora, che la Sarmatia, e la Germania dieron già, come scrisse Tacito, alle gran Donne le Corone de Regni. Scorgo che non è questo il dubio, che ui combatte; ma bensì il non saper, come con un sol Diadema, si possa in lei coronar tante uirtù; ò pure perche non d'un Regno solo; ma perche di tutto l'uniuerso degna della Corona la giudicate.

Venghino, uenghino, dunque dalle loro fortunate contrade carichi di tesori i Caciari, se alla più uagha, e bella di tutte le creature hanno destinata in sorte la Corona, ed ossequiosi a' piedi di questo Trono la deponghino, che sopra di esso adoreranno una portione degli splendori della Cielo nella nostra Regina diffusi. Quà profumati d'aromali uenghino delle sponde Sabee i Popoli, se di coronare degnamente ambissono il simulacro delle nobiltà, che in LEONORA d'Austria, vero germe d' Heroi, ritroueranno da deporre 'l loro Real Diadema.

De morib;
German.

Herode
lib. 7.

Dido. sicu.
lib. 4. cap. 3

Q. Curt.
lib. 4.

dema. Ben aueduti Sidoniti, che solo alla uera discendenza de' Suo-urani destinaste l'Impero, ad altri non pensate, di poter più degnamente consegnar la uostra Corona, che à LEONORA legitima figlia de' primi Monarchi del mondo. Satrapi o uoi de' Persiani Regni, se de uostri maggiori rinouar bramate le costumanze, di non noler adorar interra altro Nume, che la Sapienza del secolo, inchinateui à questo Solio, e presentate il Diadema del uostro felicissimo Impero à LEONORA Regina di Polonia, la più Saggia di quante nè uidero l'era trafandate. Con più sano consiglio qua riuolgete le piante habitatori delle Libiche Arene, per coronare, non chi con passi garreggia con la uelocità delle uostre Tigri; ma colei, che col uolo de' suoi pensieri emula l'Intelligenze del Cielo. Non ui pesi, ò uoi, che sotto il Cielo della nera, et adusta Etiopia ricercate robustezza dimente, doni di natura, e di forte, di mutar clima, e qua uenire, che in LEONORA

ritro

Cle. lib. 1.
de Dinina.

ritrouarete delle ricchezze, e uirtù il Perù ed il Gange, unico tesoro de' Principi. Non ardate qua comparire sciochi Godiani, che alla mole mostruosa d'un corpo pingue, ed obeso bilanciate l'Anime grandi; impercioche la nostra Heroina tenta d'emulare gli spiriti, che uolano, non i Sardanapali, che precipitano dal Solio. Nò nò, non ui mouete dall'Indiche uostre maremme Popoli fitibondi, se coronar pretendete l'e'bbrezza d'un capo sempre uacillanre; poiche questa gran Donna, che hoggi sale al Trono de' Sarmati, Astemia uolontaria, diede anche Bambina dalle fue mense perpetuo il bando à quel uino, che souente dementando i Saggi, gli fá con le Baccanti alle mense delirare.

Pompo
Mel. lib. 3.
cap. 10.

Plu. lib. 3.
Sympos.

*Ebrius incinctis philyra conuina capillis
Saltat, & imprudens uertitur arte meri.*

Ouid. Fast.
lib. 5.

Non ui sgomentate nò dalle ripe del uostro Nilo ò Sapiienti dell' Egitto di condurui con le uostre Corone, che caricaste di Draghi Leoni, e Basili-schi, à questo Trono, che de' uostri

F 4 pro-

profondissimi simboli, ed inuiluppati geroglifici intende la nostra Heroina i misterij, e non si spauenta alle imagini; e saprá ben ella con l'occhio uigilante custodir il Regno, ed estinguer le conspirationi, e col ruggito di sua generosa ferocía fuggare da' della Polonia confini, i nemici Dall' alte cime di Pindo sfrondate i uostri allori ò Numi, ò Mute, e qua sopra del uostro alato Pegaseo venite à uolo, à coronar in LEONORA tutto il sapere di quante del suo sesso riuerisse per al cun tempo la Grecia. Voi della Lemagna tributarie Donzelle, raccolti i Serti, e le Chirlande de' uostri fiori, correte ossequiose à cingerne la uostra Principeffa e Regina, c' hoggi si Sposa all' Immortalità, e col di lei, fá anche glorioso, il uostro nome. Ite pure ò Greci à fuellere dal sacro Oliuo, (che germoliò, à uostro dire, dalla Claua d' Alcide) i rami uerdeggianti, per circondarne le tempie alla Regina de' Sarmati, che trionfó già delle mostruose bellue de' uitij. Aroffiteui, ò di Cipro uaghe fanciulle

Rodigi lib.
12. cap. 19.

ciulle, di coronar de' uostri Mirti odorosi quella Venere, che seppe col titolo famoso di sua bugiarda Deitade honestare le sue lasciuiè: Ma di essi fregiate la fronte di questa Regina, che accopiando bellezza di corpo, con nobiltá d' animo, uien acclamata per quella Venere, che fá, non meno, come scrisse Erodotto, guerreggiando con i dardi degli sguardi, che co' l'armi delle sue imparreggiabili Virtù, trionfare de' più proterui: *Ea ui pollet, ut pradam ipsarum corda emoliat, moresq; effrenos ducat in obsequium.* Non ui dia cuore, effeminati Sibariti, di farui uedere con uostre Corone di Rose, profumate di balsami á questo Solio sacrato, che al Reggio Capo di LEONORA non si modellano de' uostri dishonesti conuiti i Fiori, fuggaci, frá quali souente s' annidano gli Aspidi di Cleopatra. Non u' impregnate ò Beotij frá roueti, e camparecci uirgulti ricercare de' Sparagi adulti le spinose propagini, per coronare la nostra Regina, che sposandosi hoggi al Regno, non si

Herdot.
lib. 1.

Scaliger.
lib. 3.
cap. 100.

richiede , che resti nel suo gran capo
doma quella generosa ferocia , che
l'há da render formidabile à tutte le
nationi.

Voi uoi qua chiamo dalle spon-
de del Tebro superbo, ó anime gran-
di, ó uoi Inuitti, e magnanimi Cam-
pioni, reliquie memorande della Glo-
ria, á rinouare i fasti trionfali de uo-
stri Concittadini nella persona di
ELEONORA Regina di Polonia.
Quá quá u' inuita per mezo della
mia lingua la Fama, e col suono di
sua tromba fatale ui sveglia dalle
uostre ceneri ò Heroi della Gran-
dezza Romana, accio, che á fassi
le uostre Corone portate. Sú sù á
piedi del Solio glorioso de' Sarmati
gettatale pronti, in cui hoggi il
fommo d'ogni uera grandezza uien
coronato. Affai piú conuiensi á
questa gran donna, che á uostri Au-
gusti, Tiberij, Neroni, ed altri
Cesari (la piú parte Ministri di spie-
tate barbarie, che s' ad uno saluo-
rono, di mille estinsere la uita) la Ci-
uica Corona; imperciò, che ella
ben seppe, non tanto ad un Citta-
dino

dino coronato saluare il Regno; che
á popoli intieri restituere quelle fe-
licità, che dalle ciuili contese era-
no state sbandite dal Cuore della Po-
lonia: Onde può ben dire co' Sci-
pione. *Mallem unum Ciuem seruare,
quam mille hostes occidere.* Se á chi
senza fangue trionfa delle Prouincie
cingessero il Capo l'Ouali, á chi piú,
che á LEONORA si conuerreb-
bero, che seppe rendersi prigionie-
ri, e cattiuu gli affetti de' Sarmati, e
di quelli espugnare i piú resistenti
uoleri! Se la charità uerso la Patria
coronar bramate, á queste solio in-
uiateui con le uostre sbarbicate, ed
inuiticciate Gramigne, per ornare
la fronte della uostra Heroina, che
piú di essa non u' é, ch' ami i suoi
Popoli, e per quali darebbe senza
ritegno la uita. Delli rami de uo-
stri Pini (che piú non rampolano
suelti loro dal pedale) formate quel-
la Corona, che già consecrauate á
chi nella Virtù era in quisa affoda-
to, che temer piú non si poteua, che
in esso ripullulassero uitiosi gli affet-
ti, impone tela sopra dell' Augusto
capo

capo di LEONORA, che già con la face d'una Virtù, che fiammeggia, ha i sette capi, non delle Ernea; ma dell' Hydra Infernale estinti. Non ui rincresca nò, dalle uostre annose Roueri squarciare le frondi, e formate in Cercio, ad un' Astrea sedente sù 'l Trono circondare quel Crine, che saprà con suoi fanti Consiglij far, che nella Polonia, e riconpense a' Buoni, e punitione agli Empij siano dà giusta mano compartite. A' che inrisoluti badate! Che soleciti non infastellate tutte assieme l' Ossidionali, le Murali le Castrensi, le Rostrate, e tutte l' alte Corone, che proponeste degno premio de' uostri Guerrieri, ó Padri Conseritti? Forse; perche non uedete LEONORA sù 'l ciglio d'un recinto difender le mura, ò sotto con gli Arieti, Baliste, e Catapulte far crollar i Balluardi nemichi; o nell' Onde tempestose, domata la borbanza del Mare, debellar con la forza dell' armi, dell' armate l' audace potenza, non la scorgete; ui pentate, che di questi ingemmati Diademi non
 sia

sia degno il suo Capo! V'ingannate affé; Poiche ella da sé sola há ben saputo, prima dalli Regni lontano fugare l' hostilitá, che da queste fosse- ro assaliti.

Ma pure, quando di cosi illustre proue non foste paghi, qui, come già facesti in Roma, appendetele in uoto nel tempio della Gloria, nel quale hoggi più riuerito Nume non adora l' uniuerso, che LEONORA.

A uoi mi riuolgo o Gran Ministri del sacro Tempio, ch' ancora ottiosi ed inrisoluti ui scorgo. Che non affrettate nel porre in capo alla nostra Heroina di tanti un Diadema? La moltitudine, se non m' ingana il mio pensiero, ui confonde, e l'abondanza impouerisse la uostra rissolutione, che non sà trascogliere di tanti il più degno, che le circondi il crine. Bramereste, il ueggio, con un sol Diadema tutte le di lei uirtu premiare. Lodo il generoso pensiero, ben degno de' uostri Cuori. Cada dunque dal capo di quel mostro di crudelia, che si stabi-

Alex. ab
 Alex. lib.
 4. cap. 18.

li' Solio in un mare ondeggiante di
 fangue Romano (parbo di Caligo-
 la) quella corona, la quále, per uo-
 lersi dichiarare signore, non solo
 del basso mondo, che del sublime,
 la compose di tutti gli Astri Celesti,
 e questa fourale Temie Reali di LEO-
 NORA collocate, che ben si con-
 uiene ad un Sole sedente sopra del
 Trono d'esser coronato di Stelle. Nè
 pure mouete la mano? Scorgo, che
 di profanar temete quel Capo, in
 cui risplende una portione del bel-
 lo del Paradiso, con quella Corona,
 che ad un huomo spietabo, che tan-
 ti capi recise, aggrauò le Tempie,
 col coronane la uostra gran Regina.
 Ammiro l'alto uostro confidlio, mà
 Saggi prendete che questa hora
 qui u' offre sopra di quest' Altare la
 Polonia, che genuflessa e diuota al
 reggio Trono s'inchina; poiche in
 in essa sintillano più, delli lampi de'
 pretiosissimi Carbonci i lumi im-
 mortali de' uostri andati Monarchi,
 de quali sè si chiamarano à confron-
 tolde' più formidabilî Capitani, che
 uantassero tutte l' altre nationi, i
 Ladis-

Ladilai terrore, e flagelo de Turchi,
 i Localdi, che in capo si rista biliro-
 no la Corona, gl' Iangeloni, che di-
 latarono uastissimi i confini, gli
 Stefani, che fulmiui della guerra
 dall' Impero del Mosco (se non ue-
 nivano da religiosa credenza delu-
 si) à carriera battuta passauano alla
 conquista, e di tant' altri, che sen-
 za l' hostinata contraditione delle
 ciuili discordie corre uano al trion-
 fo de Maggiori Regni d' Europa; si
 uedrà tramentare ogn' altra memo-
 ria. Gia cinse questo Real Dia-
 dema il Capo à LUDOUICA GON-
 ZAGA gran donna e gran Regina,
 quando l' Impero Romano in-
 chinaua nella Reggia Germani-
 ca del medesimo fangue le due
 LEONORE; l' una, che hora re-
 gna nel Cielo con Dio; l' altra, che
 pure in terra si fa, non meno per
 la gran Sorte, che per le sue gran
 doti, offequiare da un Mondo. Al-
 la figlia, uola herede delle uirtù di
 queste gran Principeffe, sia uostra
 fortuna d' imporli con le benedictio-
 ni del Cielo la Real Corona, per-
 che

che hoggi installata nel Trono de' Sarmati possa felicitare de' Popoli le fottune.

Mà, come fia uero, ch' à tanti splendori l' occhio uostro sostenga, e che abbaccinato non u' arresti, e non ui confonda! Ah che ben si sà che l' Aquile generose della Polonia non s' abagliano, ne si perturbano al fisso uagheggiare d'un Sole! Degno è il consiglio, che saggi esequite, dall' antichità imperato di consegnarle nella destra un ricco Scettro, del quale le gemme che lo tempestanto, non solo si formino in tanti occhi per uigilare alla difesa del Regno, come già d' una Verga Reale scrisse una sacra penna; Ma in tante bocche, per conuincere con le uoci anche i proterui, e nella di cui cima risplende di Rubino un fiammeggiante globo, forse perche si comprenda, che sia degna di dar legge ad un mondo, o pure per amonirla, che non per altro, si consegna á Dominanti in forma di bassone lo Scettro, solo perche doppote lunghe fatiche habbiano doue appogi-

poggiare il lasso fianco; perche come disse colui, *Stantem Principem mori oportet.*

Qui doue sarebbe assai più d' huopo, che la Fama con le sue uoci propalasse la Maestà, lo Splendore, la Grandezza, e Magnificenza di questo Trono Augusto, giornaliera stà ella immobile, á contemplarlo: Onde non sarà discaro, che dell' Ouidio de' nostri tempi si uadino a mendicar della sua penna pochi fiati armoniosi, che, se sinceramente non lo descriuerano, l' adombreranno almeno.

Di diamante angular da dotta lima

Fatto è lo scettro, è più che 'l Regno uale

Vn mondo di rubino hà sù la cima

Il manico è d' Iasse Orientale

Ma la corona, che non troua stima

Vedesi sfauillar di luce tale

Ch' al mezo di più chiaro, e più sereno

La Corona del sol fiammeggia meno.

Ma doue dalla contemplatione della mente rapiti i sensi diuertono dal uagheggiar l' oggetto più riguardeuole, ch' accompagni questa

G

gran

Gio: Barre
Mari: Ador
Can. 16.
Ott. 47.

gran funtione ! Non si può, ch' ammirare la risoluzione , che presa hauete ; perche nulla manchi á questa reggia Coronatione , di coprire la nostra Heroina , come già fu costumanza de' Romani, d'una splendidissima ueste , e reggio Paludamento , frá i di cui ricchi traponti lampeggiano mille piropi , perche ben ui fete auueduti, che non poteua il uostro Tempio, reso, non dirò Campidolio, ma Paradiso, stare senza gli Astri , che corteggiano questo Cielo. Vadino pure, come testificò Plutarco, ambiziosi i Persiani di uestire nell' Esaltatione al Solio i loro Re col manto di Ciro, afinche di quello uestiti, si ricordassero d'emulare le Virtù, e la Gloria ; auenga , che la nostra Regina di tanti Austriaci Heroi, ch' il uanto non cedano al Persiano Campione , porta seco della Natura gli habiti , che la disobligano di mendicar da gli altri i motiui di uirtuosa riuaità. Ostentino á loro talento de' proprij Riti le Ceremonie misteriose, d' amareggiargli le facui con minuti granelli di Teribinto, e fichi

Vale. Max.
Plin. lit. 8.
cap. 48.

Plutar.

e fichi seluaggi ; accioche intendessero, che senza amarezze nè s' impera á popoli, nè gouernansi i Principati : D' abeuerargli di latte, onde comprendessero, esser la nascità loro commune alla conditione degl' altri , ed una in tutti la Natura, se diuersa è la Sorte. D' obligarli Ostiarij delli Dei á spalancar le Porte del Tempio di Iside , á finche, s' imprimeffero nel cuore , ch' eglino erano i ueri difensori della religione , e tenuti á promouerla , e custodila : Di costringerli ad aprire i Libri sacri , in cui stauano i Diuini Oraculi registrati ; perche capissero di douer essere zelantissimi offeruatori de' sacri misterij , ed interpreti fideli della uolontà delli Dei : D' aspergergli nell' ingresso del Tempio con l'acqua lustrale, per amaestrarli qual mondezza d' animo , e di corpo, si ricercaua, per auicinarsi à gli Altari : Di fargli salire al Santuario coperti di dodici Stole ; perche s' auifassero d' esser sacerdoti del Cielo, e Ministri in Terra di Dio : D' impor loro su' l' Capo la Sacra Tiara, dalla

dalla quale pendoloni cadevano due strisce laminate d' argento, foderate di porpora, che li copriano le guancie; acciò, che penetrassero, ch' il Capo di chi regna dee esser tutto Inocenza, tutto Charità, e douersi arrossire di commetter in alcun tempo attione della quale potessero uergognarsi; poiche nella nostra grand' Heroina già son fatte Naturali, tutte quelle Virtù, doti, talenti, dignità, e preminenze, che concorrono á formar l' Idea la più perfetta, che da que' Satrapi si ricercasse in ch' ascendeua al posto sublime di supremo Dominante. Nè pensi ueruno, che ciò sia di lingua menzogniera semplice asserzione, Ma bensì Oraculo promulgato dalle publiche uoci de' primi Senatori della uostra Republica, che l' attestano, e confessano inchinare in essa tutte le più Angeliche Eccellenze di quante mai, se n' ammirassero nell' andate Regine. *Quam Dij immortales* (per fauellare con la lingua d' un Gentile) *Nasci uoluerunt, ut esset in qua*

Vale. Max.
lib. 6. cap. 9

vitt-

virtus se per omnes numeros omnibus efficaciter ostenderet.

In pace, come in guerra, sì nel campo, come nel Campidolio, dispiegauansi del Capitano, e del Trionfante l' Insegne, che Oratrici faconde publicauano di quegli le comendabili e degn' Imprese, le quali poscia seruiuano di nobilissimi Trofei alle famiglie Romane. Vedo d' intorno al Reggio Trono lampeggiar i pretiosi Vessilli, che con tante lingue d' oro, quanti sono i geroglifici, che in essi risplendono, ridicono di giorno sì festiuo le pompe, e promulgano al mondo i misteriosi sentimenti dell' animo semper Augusto della nostra Heroina. Sei sono gli Stendardi, che fanno scorno à quanti mai nè uide Roma suentolare sù l' alte cime del suo Campidolio; poiche da un riccho, e superbissimo ricamo rapiti, non solo gli occhi de' mortali, che l' Aure, à uesteggiarli sono inuitate.

Dispiega imperioso il uolo nel primo Stendardo un Aquila Reale, ch' à uanni battenti corre gl' ampij

sentieri del Cielo, non perche, si conosca solo, che ALTA PETIT; Ma perche vuole uindice della Virtù snidare da i fioritissimi campi del Firmamento tanti uelacci impuri, e far cadere da quegli scanni stellati quell' Aquila; che degenerante da' suoi alti natali, non serui mai che à furtiui amori, ed all' indegnità d'un Giove prostitutto; ne si cura del dire di Soristeo. *Una Aquila innumeras agitabit Aues*; purchè li riesca, formontando le Sfere, guadagnarli collà una Sede e prefigersi certa Cinofura á coloro, che nel Mare del Mondo HAC DUCE, nauigano al Porto d'una Gloria Immortale.

Spicca nel secondo, (Simbolo, non men d'un grand' ardore, che il metalo d'una proterua hostinazione diliegua, come troppo spiega l'inscritto emittichio DURA DIGERO) uno Struzzo, che dimostra l'efficacia dello Spirito della nostra Regina, mentre col solo faettar del suo sguardo sprigiona dall' uouo i suoi pulcini: O pure, se a' Sapienti dell'

dell' Egitto si crede, la concordia de Regni significare *Strutto non nisi Regnorum concordiam significare perhibetur.* Ioan. Pier. Vale. Hierogl. l. 15.

Che 'l Cuore inuitto della nostra grand' Heroina, sia, come uiene simboleggiato nel terzo Stendardo, di generoso Leone, e che possa dire con tutta uerità PERICULA SPERNO. P' attestano i pericoli generosamente incontrati. Ma più alti sono i misteri di questo nobilissimo geroglifico, che c' addita, come di Augusto fu scritto, un genio di Leone pronto alla difesa de giusti, e potente con suoi ruggiti ad intimorire gli scelerati.

Il Destriere, ch' à briglia sciolta, regolando i suoi passi, diretto dall' antica disciplina, non si sdegna di dire piu con l' opre, che con la uoce PAREO ADVC: e pare appunto, che uoglia dire imparate da me ò Popoli ad obbedire al uostro Principe; poiche legge non u'è che ui dispensi à scordarui dell' antica uostra fedeltà, che da uostri Maggiori apprendeste, i quali quánto più

più ossequiosi si mostrarono à loro Monarchi, tanto più formidabili si refero a' loro nenici, e uerificerassi di uoi ciò, che cantò di questo generoso animale il Mantoano.

*Bello armantur equi, bellum hac arma-
ta uinantur.*

Degno simbolo della fedeltà de' uassalli, è conforme a ciò che scrissero i Teologi dell' Egitto, il Cane, che con lingua d'oro, e con uoci di splendori, che riflettono dall' effigie espressa nel quinto Stendardo, ad emularlo gl' inuita con questo superabondante motto FIDELITATE CLAREO. A uoi parla che colla contro di uoi stessi, non de nemici inferrocite. Se generosità ui pungeffe il Cuore, non ui lasciarette prouocare da un Animale, il quale ui chiama ad esser costanti nella fede uerso del uostro Monarca, e riuerenti alla uostra Regina. Sciate almeno, come scrisse Plinio, Cani nella fedeltà, poiche simili á questi nella generosa sagacità ui procreò la natura, *Naturam generosi hominis,*
nihil

Plin. lib. 8.
cap. 40.

*nihil difert à generosi canis ingenio, utrun-
que ipsorum sagacem esse oportet, man-
suetum erga suos, aduersus autem hostes
immitem.*

Ricordo ben douuto ad un Principe, simbolo addattato a tutti coloro, che gouernano Popoli, fù dalla Sapienza degli Antichi proposta la Cicogna, che deputata alla custodia dell' altre, stringe con le griffe d'un piede una pietra, che uigilante la tenghi, per iscoprire gli agguati del Miglio infidioso. NON OBDORMISCO, porta per uanto di sua conditione, per amonirui o uoi Gran Regina, o uoi gran Re afinche non sia uero, che ui adormentiate alle apparenze d'insidiose amicitie, á gli artifici inganeuoli d'interessati Ministri, alle Nenie di lusingheri passatempì che rendono effeminato il coraggio, sopita la generosità, adormentata la Virtù, ed aneghitito quel cuore, che non dee, che godere, che dell' armonie guerrieri, che inuitano l' animo inuitto a debellare gl' Imperi. Emulate pure de' Cesari, e de' Giuliani la
Amian,
Marcello

uigilanza, che gli facea uantar di non prender mai sonno nel campo. Gli occhi uostri fian quelli del Basilisco, ch' estinguino anticipatamente le ribellioni. Sian quella uerga uigilante, contemplata collá da quel gran Profeta, ch' intimoriua i nemici, e sferzaua gli scelerati. Da questo debito non ui dispensano le leggi del Cielo, poiche solo á uoi son dati in custodia i Regni, ed di questo ponto u'aggraua la uostra Corona; onde uoi generosi Monarchi sarete costretti al tribunal della Diuina Onnipotenza á risponder dell' amministrazione de' uostri Regni: Vigilar dunque conuiene sopra de' suoi Popoli, chi pretende felicemente regnare; ne già mai manciparsi dalla suprema autoritá, chi uole esercitarla. *Nihil potestas Regum ualeat, nisi prius ualeat auctoritas, ideo suis imperandum.*

Ma qual di sí gran giorno giudicherà la Fama, che spetatrice offerua le circostanze, siano gli accompagnamenti maggiori? Forse gli ori, che risplendono, le gioie che

Q. Cur.
lib. 6.

che sintillano, le galle, e le pompe che da pertutto sfauillano? s'inganna, chi ciò uà meditando; poiche son beni d'una fortuna fugace, o splendori menzogneri, che di nobilitare souente il uitio procurano, e delle quali i raggi, che tramandano, si formano in faette, che trafigono il Cuore alla virtù. La Fedeltá de' Grandi, l'ossequio de' Popoli, il tributo delle Nationi, sono quei Tesori, che fanno grandi, potenti, e temuti i Sourani.

Non mancano ó Gran Regina hoggi al tuo Trionfo incattenati, nõ di dure rittorte Principi prigionieri; ma con soauì cattene delle tue gran Virtù á tuoi piedi prostrate, si uegono tributarie le Prouincie de' tuoi Regni. Eccole dunque sparse di giubilo, nulla badando á pontigli di loro pretensioni, garreggiare con dispiegate diuise, con le destre armate di ferro á tua difesa, quasi tante Bellone, e riche Amaltee, per pagare di loro libero uassalaggio douitiosi tributi. A coglierle pure ridente fra tuoi Reali amplessi, che

fe bene già furono dominatrici di
 generosissime e feroci nationi, hoggi
 stimano á loro gran forte d'esserli
 tributarie. S'inchina alla tua Ma-
 está l'una, e l'altra Polonia, e ri-
 uerenti ti presentano, non tanto di
 loro Douitie il piú pretioso retag-
 gio; che de' Popoli loro in sacrificio
 le uolontá concordi ti consacrano.
 Vagheggia pure festante la Liuania,
 che ricordeuole d'esser già stata
 caro patrimonio degli Tangeloni,
 (da quali il tuo gran Sposo rico-
 nosse la descendenza, e uanta he-
 reditaria la Gloria) che qui non per
 altro è comparfa, che per ingemmati
 piú, che de' suoi tesori, della giurata
 fedeltá de' suoi Cavalieri la Corona,
 tesoro il piú riccho, che si possa offe-
 rire á chi siede nel Trono. Rimirá
 con occhio sereno, che priua d'ogni
 liuore sù questo Scanno Reale la Li-
 uonia t'inchina, offerendoti in
 nome de' suoi nobili Cavalieri l'O-
 maggio d'inalterabile ubbidienza;
 perche non fanno scordarsi di quella
 generosa pietá, che sotto lo Sten-
 dardo della Croce militando, appre-
 sero

sero. Dall' onde nere d'un Mare,
 che comunicando á Popoli la pro-
 pria Natura, gli rende nelle uicissi-
 tudini torbidi, ed incostanti, qui
 viene ad adorarti la Lucrania coperta
 di lacero paludamento, squarci-
 atole dalla discordia de' suoi, i quali
 dell' aspetto d'una Luna sempre in-
 fida sposando l'inclinazioni, viene
 á scordarsi di quel anticho ualore,
 che già la rese formidabile á tutta l'
 Ottomana perfidia; e uole, che si
 conosca, ch' alla tua gran Virtù
 ogni Cuore piú proteruo humiliato
 s'inchina. Con fronte piú Serena,
 anzi con ciglio ridente; ben che con
 forte non migliore, per l'inuasioni
 de' Tartari ladroni, s'incurua alla
 tua Maestá la Volinia, onusta non
 meno de' suoi tributi, che carica di
 militari arnesi, per mostrare, quanto
 ella sia pronta á dare il sangue per
 la difesa del Regno, e manteni-
 mento della gran Republica. Gra-
 ue ne i paffi, e nel sembante altiera,
 si porta á piedi del Solio la Podolia,
 che riconoscendo il mantenimento
 delle sue combatutte fortune dal
 in-

inespugnabil recinto, che armando un monte d'impenetrabil muro, fá far cozzo non men de' Tartari, che degli Ottomani, alla potenza armata. Si uanta però d'esser l'antemorale de' tuoi Regni, ò fortunata Regina, e di professarsi qui á tuoi piedi fidelissima Ancella. Con Venustá ben più riquardeuole, ricca de' suoi doni più pregiati, si prostra al tuo conspetto, gloriosa Principessa (ben che uelato il capo, per adombrare la disputata souranità da una libertà tributaria) la Pruscia, la quale ad ogni modo porta gli attestati uniuersali de' suoi popoli, che si dichiarano di uolere, e diffonder i Tesori, e sparger il sangue, per il sostegno dell' Impero, e potenza del loro Monarcha, di cui in uoi adorano, con la uostra, la di lui Maestá. Emula, se non uince il fasto della Pruscia Reale, nella sua comparsa la Ruscia, che genuflessa auanti questo fortunato Solio uersa copiosissimi i suoi Tesori, e sacrifica de' suoi Abitatori al tuo gran merito la fedelta, la uita, e le fortune, conoscendo,
che

che non merita l'affetto del suo Principe, chi á quello pretende restringere la Potestá, e l'Impero: che perciò ella si gloria più della Cittadinanza, che del Principato. Frá le selue de' suoi Monti, e frá le ombre delle sue ferraci solitudini non há già dissimparato la Samogitia quell' auito ualore, e quella inalterabil fede, che sempre ne' perigliosi cimenti fece apparire; Onde con il Cuore de' suoi Popoli fú la lingua spiega á tuoi piedi di quegli l'humilissime espressioni, con le quali hoggi t'inchinano per loro gran Regina. S'unisce alla Polonia, con l'affetto gl'interessi proprij, l'Apodolasia, disgiunge ad ogni modo i suoi Omaggi, che perciò adorna de' suoi antichi fregi si costituisse riuerente auanti la tua Maestá, per partecipare di quei pretiosissimi amplexi, che douerano esser uincoli d'infrangibile diamante per render eternamente i suoi Figli ubbidienti, e fideli á questo Trono Reale. Si contenta la Mosauia, che hoggi si gloria d'esser honorata della Reg-
gia

gia dell' uastissimo Impero de' Sarmati; mentre prima sia nelle fortune, d'esser l'ultima nel comparire tutta colma di Tesori ricca di gioie, à pagare i tributi de' suoi Popoli, i quali hoggi tutti in Varfauia trasmigrati, prostesi auanti dell' Augusta tua Maestà, appendono in questo Tempio sacrosanto i Cuori in uoto; accio, che si conosca che non uiuono ne respirano, che per Dio, e per il loro Principe.

Ma chi potrà ridire, anzi in prospetto distantissimo ombreggiare della lieta Varfauia le feste, le pompe, il giubilo, i prieghi, e le acclamazioni, con le quali feriscono il Cielo, e rendono l'aria oratrice faconda d' elegantissimi Elogij, che accompagna il trionfo d'un Di tanto fortunato! Sia pure Martiale quello che hoggi deposta l'acrimonia de' suoi acumi, non di Sipione l'Africano, ma di LEONORA Regina de' Sarmati descriua il trionfo

Marti. lib.
2. Epi. 2.

---- *Dij's Italis votum immortale sacra-*
crabant

Maxi-

Maxima tercentum toram delubra per
urbem

Latitia, ludisque via populusque fremebant,

Omnibus in templis matrum chorus,
omnibus ara,

Ante aras terram caesi strauere iuuenes,
Ipse sedens niueo candentis limine Phabi
Dona recognoscit populorum, optatque
superbis

Postibus: incedunt victæ longo ordine
gentes,

Quam varia linguis, habitu tam vestis, & armis.

Doue sete hor uoi dell' attioni, uirtù, e viti de' Grandi ingiustissimi arbitri! Voi chiamo dagli Antri dell' Egitto, dalle boscalie deserte dell' Arabia Saffosa, dalle dirocate cime de' Monti della Caldea, la doue per accreditar le uostre trasognate contemplationi uoleste, accreditando con nomi gloriosi, ch' attribuieste alle Stelle, infamar il Cielo; mentre collá trasportaste col nome le figure di coloro, che resero il mondo un Asilo d' infamia, un Albergo di prostitutiõ, uno Steccato

Egyn.
Arat. de
Ænom.

H

di

di uiolēze, un Teatro d'inique seleragini, ed un' Accademia di mille menzogneri, e sacrileghi ritrouamenti. Dite, chi fù un Saturuo? altro, che un Tiraño fuggitiuo, e ramingo usurpator degl' altrui Regni, che à uostro mal grado foste costretti à qualificarlo di Malefico, e di Maligno. Chi fù un Gione? che il più prostituto di quanti mai uedesse il mondo, che non fece attione, che non tentò impresa, che non fosse una seleranza, & un memoriale di tutte le più impure laidezze. Chi fù un Apolo? che un mastro di mille lenocinij, che un infidiatore della pudicitia, ch' introdusse negli huomini l'effeminarezze, che souente le uesti di furore, per renderle incolpate. Chi è un Marte? altro, che un furibondo, e crudel sanguinario, che infama l'istesso ualore; onde à uostro scorno sete costretti à chiamarlo maligno, e l'infelice seconda de' mortali. Chi è una Venere? altro, che una publica impudica, ch' apperse in Cipro un Prostribulo d'immonde dishonestà,

stà, i di cui abomineuoli fettori impestano l'uniuerso, e rendono miserabile hospitale il Mondo. Chi farà un Silenio, o diciam' pur un Mercurio? ch' un fraudolente mentitore, un fabro d'inganni, che Giouineto ancora, si diede in preda à mille superstitiose uanità, ch' il uero sapere rese dubioso, e con la moltitudine de' suoi uitij sospeta, anche appresso di coloro, che l'adorauano, la uera Sapienza; Onde a buon senso lo chiamate il Protheo delle Stelle. Chi farà una Diana una Proserpina, una Luna? che una donna, ripiena di mille lasciue, che 'l Cielo, la Terra, e l'Inferno infamò con sue libidini; rintranciando anche frá le selue gli Endemioni per rendergli compagni nelle sue prostituzioni. Ma, che stò io diuisando di questi sceleratissimi personagi? Precorrete gl' immensi spatij del Firmamento, ed esaminare l'imagini di quegli Astri, e negate se u'agrada, che non siano i uiui esemplari di tutte quelle le abominazioni, che furono comesse nel mondo allhora,

che si uide abbandonato in braccio del uizio, e della dishonestà? Fatte fatte honoratissima l'emenda, purgate la contumaccia, discolpate le stelle; anzi al Cielo l'infamia togliete, e nel luogo più eminente, e nel posto più degno, collocate il più bello, il più puro, e risplendente Astro, che possa uagheggiar occhio mortale. Precipitate da que' Solij di luce l'indegna Ciprina Madre d'impurissimi Amori, installategli quella, che hora fù 'l Trono de' Sarmati raccoglie di Nume terreno l'adorationi d'un Mondo. Questa questa Heroina ristituirá alle Sfere il loro innocente splendore; questa spargerá in quei luminosissimi Campi i semi di quelle Virtù, che stilleranno reggie inclinazioni, e talenti degni della immortalità, sopra dell'anime grandi. Si si hoggi, á scorno dell'ingiustitia dell'antichità menzognera, è trasportata l'Imagine col Nome di LEONORA nel Cielo, e Sarà ammirata per il gran Pianeta de' Principi, e per la Venere de

mor-

mortali, in cui tutto il bello, e uirtuoso lampeggia

*Lo splendor de' suoi occhi, ogni occhio
abbaglia,*

*La bella bocca ogni altra bocca ferra,
Onde conclude ogni un, che non l'egguaglia*

Veracemente altra bellezza in terra.

Cosa mortal, ch' à tanto pregio saglia,

Chi cerca fuor di lei uaneggia, & erra:

*Non sol per quanto fuor l'occhio non
uede,*

Ma per quanto il pensier dentro ne crede.

La Fama, che dall' alto hauea del Popolo festante d' allegezza l'ondeggiamenti, della Città di Varsauia le ricche pompe, del palazzo Reale, e del Tempio il superbo apparato, essatamente offeruato, uide sopra di esso hauer preso il uolo molti degli Augelli di Giove, e nella diuersità de colori (mentre gli uni per la nerezza si rendevano Majestosi e temuti, egli altri per l'innato, e marauiglioso candore amati e riueriti) prese da sì bel posto gli Augurij, e scesa al basso

così cominciò à parlare, ed al Re e dalla Regina, che già stauano entrambi per descender dal loro Soglio, e con le publiche acclamations condursi alla gran Reggia.

Non è hora, o Reggij Sposi, che sà il Cielo, quando ei vuole rinouare i gloriosi Portenti de' secoli più fortunati, e colmare di felicità quegli Heroi, che secondo la directione de' suoi eterni decreti fá, che risorggino per operar cose grandi. Sà la sua Diuina Sapienza parlare all' huomo con le uoci dell' huomo, e farsi intendere per mezzo delle creature disertissime lingue di sua Omnipotenza; quindi non senza lume di qualche saggio intendimento, si pose l' antichità ad offeruare nel cominciamento delle meditate imprese, come parlasse, e si facesse intendere. Vdite coronati Heroi ciò, che di uoi hora dispone, non il Fato inesorabile dell' hostinata gentilità; ma la Prouidenza Diuina direttrice dell' attioni de' mortali decreta. L' Aquile, che dalle sponde dell' Austria, già per longa età con-

confederate à quelle del Mincio fortunato, che hoggi parentate si uegono alle candide di questo Regno, non possono, che rinouare in uoi quelle felicità, che prometeuano gli Antichi. Già son de cantati gli Augurij uerificati di Gioue, che dal uolo, ch' ei uide dell' Aquila, che lo precedeua, s' assicurò di douer debbellar i Titani. Già resta palese il felice presaggio dell' Aquila, ch' alla destra di Ciro battendo i uanni, gli promise la sconfitta de Nemici, e l' acquisto della Monarchia. Già passa come uolgare l' Historia di Mida, che dall' Aquila, che sopra del carro uilarecchio del Padre s' augurò, e gli riuì di passare dalla Mara allo Scettro, dal Zaio al Paludamento, e dal campo al Regno de' Frigij. Già ben mille, e cento uolte son stati predicati dalle lingue, e descritti dalle penne i uerificati auspici di Egone argiuo, d' Hirone di Sicilia, di Tarquinio Prisco, che da i uoli dell' Aquile, dalla conditione di priuati Cittadini passarono alle grandezze di Principe. Ma non

Anacreon.
in Fragm.

Xenof. lib.
2. Pediaz
Ciri.

hanno, che fare con uoi, che nasceste à gli Imperij, e de, quali non la Sorte, ma la Virtù, la Natura, il Merito, ed il Consiglio ui collocò sù questo Trono Reale; si che altro non ui resta, che di ueder rinouati in uoi le uenture del Macedone, che sin da suoi natali fù destinato all' Imperio di due Monarchie. Ma siano pure, per quanto può concepir il pensiero, sublimi le uostre sorti, che saranno riconosciute figlie de' uostri alti talenti, non d'una inconstante fortuna, che fá tal uolta coronare anche gl' indegni.

Non sopra l'incertezza d'instabili augurij, che non possono esser, che inconstanti, mentre altro essere non riconoscono, che un uolo: ma sopra del Real congiungimento dell' Aquile Austriache, e Sarmatiche, prometto à uoi, ò grand' Heroi, duratione d' Impero, stabilimento di Sorte, uittorie de Nemici, conquiste di nuouo Regni, e fecondità di prole, che farà l' unica felicità di questa inuitta Natione. Diuerà, e non erro ò Gran Re, Brando la uostre Croce,

ce, Croce il uostro Brando, per debellare quella Luna, che già scema si contempla nel uostro gentilizio Stemma; già esser stata da uostri maggiori trionfata. Sarà un giorno LEONORA ella ancora l' Elena seconda, che fecondando il uostro inuitto ualore, inalbererà sopra de' pinaculi delle Meschite sacrileghe quella Croce, della quale, auenturoso presaggio, dall' Augusta Madre le ne uenne fregiato il petto.

Nasceste ò glorioso MICHELE gran Cittadino, traheste da coronati Principi la descendenza, sete hora dichiarato Re della uostre Repubblica. La difenderete, perche non l' usurpaste: dillaterete i di lei confini, perche sarete fecondato da Principi, che ui stimano, dal ordine, che u' ha creato, e da Popoli, che u' adorano. Sarà l' Austriaca potenza in uostre difesa; Roma pronta à sostenere le uostre risoluzioni, ed il Cielo propitio à felicitarle. Resta, che uoi, conoscendo uoi stesso non ui scordiate d' esser uno de primi Principi coronati d' Europa, e

H 5

che

che hauete tanti Principi quanti sono i Nobili, che per loro Signore u'inchinano. Non rendete sopito il uostro gran Cuore nel Fasto della Reggia, non uisgomentino le dissentioni d'alcuni pocchi, gl'inganni de' nemici: poiche quelli ubbidienti à uostri piedi depponeranno il ferro, questi confusi si scorgeranno delusi dalle loro medesime frodi. Ricordateui, che la prima parte del Principe è la giustitia, e questa più conoscersi, che in ogni altra attione nella distribuzione delle cariche, e dignità, ch' à uoi solo tocca di compartire, à chi farà per longhe proue di merito riconosciuto più degno. Non ui passi dalla mente quel degno ricordo di Ciro, riportato da Xenofonte. *Nil inter homines inequalibus, & letalius duco, quam & ignarum, & fortem virum equalia consequi.* Sia massima di uostra somma prudenza, di non premiare alcuno, che nulla habbia più da sperare; se non uolete, che aspiri al Principato. Quando il premio non ha più luogo da impiegarsi, già sono angustiate le mete

Lib. 2.
Ped. Ciri.

mete alla beneficenza del Sourano, e cessano l'emulationi della Virtù. Nella Reggia non dee mai ottiare il pensiero del Principe, ed il braccio nel campo. In quella tutto si dia al consiglio, in questo gran parte delle risoluzioni alla sorte. Primo debito di chi passa al Principato, è di trascegliere frá i migliori gli ottimi consiglieri, da quali dipende le felicità de' Popoli. La Gloria del Regno, è la sicurezza del Principe. Escluda gli Ambitiosi, de quali uacilla la fedeltà all' hora, che si uedono manchar il fauore. Un' Antonperez fá proua per tutti. Il Ministro, che cerca sgrauare il suo Signore di quelle fatiche, che porta seco il Principato, lo priua delle Gloria, lo fá odiofo à fuoi Popoli, lo spoglia insensibilmente dell' autorità, e lo rende in fine incapace del Regno; Per ciò è degno d'esser oggetto dell' indignatione. Si ricordi del deto di Tacito *Satis ubi onerum Principis, satis etiam potentia.* Ed argomentando al contrario, uedasi, se può star Principato senza sudori. At-

Attento nelle consulte all' arte de configlieri. Non lasci penetrar prima di uenire al congresso i concetti di sua mente, e non offerui ordine nell' ordine de pareri, e procuri di preuenirli con qualche ritrouamento, poiche l' Assemblee, non sono mai senza adulatori, ò senza i suoi Sinoni. Fù pratica di Nerone all' hora, che nel Senato si disputaua della somma potestà dell' Impero, *Quoties ad consultandum secederet, neq; in commune quidquam, neque propalam deliberabat: sed conscriptas ab utroque sententias tacitè ac secretò legens, quid ipsi libuisset, perinde atque pluribus idem uideretur.* Di Caligola, offerua Dione, che riuscisse pessimo l' Impero per la maluaggità, de' Configlieri, che nelle libidini l' adormentarono, e di Nerone disse pure Suetonio esser bastato un Tigelino à farlo passare per il più scelerato de' Cesari. Il sapere nel Ministro, è instrumento animato dall' Autorità del Principe, ed in questi è l' anima della medesima autorità e l' intelligenza, che regola i moti dell' Orbe politico. Sarà sempre

Suetoni
in Nero.

Cap. 15.

pre alla Maestà Vostra più di scicurezza l' huomo uersato, che l' indoto, quando non sia dominato dall' ambitione. Lo conserui in posto, di ricordarsi sempre d' esser soggetto: Ma ella mai si scordi d' esser Sorurano. Delle leggi del Regno sia zelantissimo custode, e de transgressori Giudice Seuero, e doue quelle dispongono, l' Impero non preuaglia. *Non utendum Imperio, ubi legibus agi potest.* Non dia luogo all' impunità de delitti, che proscritto non men' il timore, che la uergogna di peccare, si da indulto alle sceleragini *Si prohibita impune transgrediuntur, neq; metus ultra neq; pudor est.* Ricordateui, che la religione Cattolica è solo la uera, la santa, e che fotomette al giogo soaue delle leggi di Dio e del Principe ubbidienti i Popoli. Considerate quali siano gli effetti, c' hà partorito in tuto l' Occidente, e Serentrione la diuisione di sì santa unità, ed à quali estremi, d' effecrandi delitti conduceffe sott' il pretesto d' un' Euangelica libertà l' effecrabile fellonca de' Popoli. Se
puoi

Taci. An-
nal. lib. 3.

Taci. ibi.

puoi desiate di superare le difficoltà, di uincere le contraditioni, di preuenire gli acidenti, di preuedere quanto di male puo machinare l'inuidia, e di felicemente regnare, non ui fuga dal pensiero. *Quod arduum, & subiectum fortune regendi cuncta, sit onus.* E uoi grandHeroina farete quella, ch' inuitta sottoporete gl' omeri al grande incarco, e collumè del uostro diuino intendimento darete calore alle risoluzioni di Stato, con la uiuacità del uostro spirito rauuarete la fede vacillante, con la desterrità della uostra prudenza dirigere te le uolontà de Grandi, e con l'incanto de' uostri Angelici deportamenti renderete uoi, ed il uostro Gran Sposo, adorabili, non solo dalla Polonia, Ma da tutte le nationi.

Ma non fia uero, ch' io di quà m' inuoli per quei Soggiorni eterni, che pria à uoi non mi riuolga ueri Padri de' Regi, degni Principi di questa sempiterna Republica, ò Gran Prelati, ò nobili Cauallieri, che formate un Senato di tanti Coronati
Citta-

Taci. An-
nal. lib. 1.

Cittadini, quanto uoi sete, chi à questo fortunato solio hoggi fatte Corona. Ben mostraste al mondo, che il Diadema de' Sarmati non si destina, che à gli Heroi, mentre sul capo lo poneste, frá tanti, che la speranza, ò la Fama, ò la Veneratione, faceuali competitori nell' acquisto di si gran Monarchia del Gran MICHELE, che non la Fortuna, ma il Cielo, ad esser uostro Re e Signore l'haueua destinato. *Fama spe, potea dir Tacito di uoi, veneratione omnes destinantur Imperio, futurum Principem fortuna in occulto tenet.* Qual più tanto partito frá un tumulto di tanti pretensori, frá gli ondeggiamenti di tanti dispareri, poteuate per assicurare la Libertà della Republica, che consegnarla nelle mani d'un uostro gran Cittadino, che essendo già Stato figlio, ed elettore, saprà anche esser e Padre, e Principe! Siate prudentissimi Ulissi à non lascariui dementare da chi procura destar nelle calme de' uostri Regni le tempeste, per condurre al naufraggio la uostra temuta Republica. Mai fù sicuro

Taci. An-
nal. lib. 3.

ficuro nè governo, nè magistrato degnamente sostenuto dal superbo, ed ambizioso. Che molti, portati dal merito, siano concorsi alla uostra Corona, è degna pretensione, ma che ui sia Stato, che con le frodi, e gl' inganni habbia uoluto uiolentare le uostre uolontà, è detestabile ambimento. Non fomenta tra di uoi le discordie, se non chi teme la uostra potenza, e che agogna ad atterrarla, ò almeno á darle le leggi. Rifletete attenti doue uanno à ferrare i disegni di coloro, che s' affaticano d' infrangere lo stretto vincolo della concordia, che ui tesse temuti da tutte le nationi, e scorgete, che con le lontane diuersioni pretendono far la Guerra a' uicini, e pianarsi la strada all' Impero d' Europa, senza tema dell' altre Potenze. Voi solo concordi potreste conseruarui arbitri di tutti gl' interessi di Stato del Settentrione, e far star à bilancio le forze d' Europa. So che non cede la Charità de uostri Cuori uerso la patria à quella de' Romani, fatte per tanto, che si
 ueri

uerifichi in uoi ciò, che di quelli predico Apiano. *Discordias omnes ponebant Romani amore Reipublica.* Dilatarono i uostri Maggiori i confini à questo uastissimo Impero con la ciuile concordia, con la pronta obbedienza de' Popoli uerso il loro coronato Principe; hor se dall' attioni contrarie nascono diuersi gli effetti apprendetene le perdite. Se doue puo gionge il uostro pensiero, penetrasse l' orecchio, udireste già per tutti gli angoli dell' Europa discorere di quelle suggestioni, che somministrano a' uostri dispareri, chi sopra di quelli procura stabilire le sue fortune. Saggi, come detto à uoi, sentite di Valerio Massimo il Consiglio; *Non oportet eos privatis odiis disfidere, qui publicè summa sunt injuncti potestate, anzi Periniquum est,* Scrisse Apiano, *propter privatas simultates, Rempublicam in discrimen aducere, nec, abutendum occasione ad explenda odia, sed potius Reipublica sunt domanda privata iniuria.* Sete huomini grandi, possedete gran fenno, godete sotto del uostro Re libertá moderata, sicu-
 I reza

rezza certa, fortune grandi, e privilegij sublimi; Fugate dunque da' vostri configli, e da' vostri confini quelle Furie, che u' insidiano. Non u' adormentate, anzi l' udito chiudete alle falaci, e lusinghiere Sirene, e non ui desti il canto alle discordie di chi procura, prouocarui al peccato, non alla penitenza. Hauete un Gran Re, ed il Cielo u' ha felicitato d'una Regina degna Heroina del nostro secolo; Adorateli, benediteli; ch'io di qua prendo uolo per passare á descriuere di questo fortunato giorno l'Historia ne'Fasti dell'

ETERNITA'.

F I N E.



Sò, che sete coscienze così delicate, che scrupolegiate a' infonder il dito nel fondo della Pila, per non intorbidar l'Acqua santa; perciò è necessario, che ui dia qualche soddisfazione, per le licenze toltemi in questo Epidittico Componimento. Non mi crediate così indiscretto, che non rifletta alla vostra quiete. Potreste, se non u' auerriisci, inchiampar in qualche parola, che potrebbe far zoppiare il Vostro ternello, e ciò auuiene, perche sete troppo contemplatiui. Bisogna qualche uolta abbassar la mente all' intenzioni degli Autori, e non interpretarle à Capriccio, come fanno gli Heretici le Scritture sante; e considerare, che molti degli Autori sono buoni Cattolici.

Quando dunque leggerete in questo Panegirico Diuino, Diuinità Nume, Angelo, Paradiso, e parole simili, non sospettate, che s' attribuisca alla Creatura, ciò, che solo conuiene al Creatore; perche questa è una forma di parlare, che 'l Teologo direbbe per immitutione & non per proprietatem, e che denota una tal eccellenza di Virtù, o di sapere, come fù attributa à Platone, all' Ariosto, e dal Petrarca à Madonna Laura: tanto parmi, che à me si possa tolerare; mentre discorro della prima Donna e Principessa del secolo.

Se uidesse qualche molestia il Nome di Fato, Fortuna e Sorte, e Destino, pensate, che non sono, ne

Stoico, ne Gentile. Ma Cattolico Christiano, e che hò imparato à sapere non esserui, che un Dio, cagione del tutto, ed il tutto con la sua Eterna Prouedenza regge e gouerna, e che senza uolentar la nostra Libertà sà farla liberamente operare. Non ui turbate, perche mi sia lasciatio cader dalla penna, Primo Trono del Mondo, e Primo Principe della terra, intendendo del Principato temporale, che à LEOPOLDO Imperator de' Romani non si può negare, per esser superiore à tutti i Capi, che portano Corona.

Vi molesteranno forse gli errori. Spóstate di chi è più interessuto di uoi la pazienza, e compatite al luogo dell' impressione, e se sete come mi figuro huomini che professate Charità fatteli con la penna una correzione fraterna, quando nõ accommodateui al genio di chi non l' hà uoluto fare. Vogliate mi bene se ui piace. E non ui tormenti

IL NULLA.



TAVO-

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI.

A

- A** Daggio dell' Educatione de' fanciulli. 28
 Affettuari de Popoli nel partire dall' Austria le due Leonore. 58 59
 Affettuari dell' Augusta Madre, e della Regina figlia nel separarsi. 73. 74. 75
 Antichi astronomi infamarono il Cielo col porui l' Immagini di tanti Personaggi scelerati. 113. 114
 Andrea Ossomski Vescouo di Colma inuiato à Cesare. 43. 44.
 Apodolafia ossequiosa compare al folio di Leonora. 111.
 Arcivescono di Quinauia mandato col Cancelier di Li- tuauia ad incontrare le loro Maestà. 60
 Ariuo alle sponde dell' Istro delle due Leonore. 51
 Astrologia esser menzogniera. 9
 Autore si cimenta, non senza rischio à fauellare. 3
 Augurij della Fama presi dall' Aquila. 117

B.

- Bellezza, e suoi preggi, e potenza sopra gli affetti. 30
 Bellezza di Eleonora d' Austria difficile da descriuerfi. 30
 Bellezza dell' animo di Eleonora d' Austria. 33
 Bellezza di Leonora Regina di Polonia imprigiona gl' affetti de Grandi del Regno. 64
 Bellezza di Leonora d' Austria non puo es primerfi. 30
 Beneficenza Cagione ch' s'ami Iddio. 34
 Beotij coronauano di Sparagi saluatici gli Sposi. 89. 90
 Bellezza di Leonora descrita. 117

I 3

Cele.

C.

- Celerità anima di que' negoti, che sono combattuti. 50
 Conte Etin introduce dall' Augusta un Cavalier inuiato dal Re di Polonia. 61
 Conte Montecucoli consulta il modo di passare il Danutio. 55
 Contradizioni sperate con generoso Cuore dalle due Leonore. 49
 Costanza di Eleonora Augusta, e di Eleonora d' Austria, non si lasciano uincere, nè da i consigli, nè dal timore. 53. 54
 Corteggio del Re di Polonia. 62
 Complimenti passati fra il Re, l' Augusta, e la Regina. 63.
 Conuito dato dal Re di Polonia in Cestocouia, quanto fosse grande. 66. 67
 Coronatione di Leonora Regina di Polonia decretata dal Gran Senato della Republica. 82
 Corona de' Caciani merita Leonora, per la sua bellezza. 85
 Corona de' Sabei merita Leonora, per la sua nobiltà. 85
 Corona de' Sidoniti merita Leonora, per la descendenza che ha dà Monarchi. 86
 Corona de' Persiani merita Leonora, per la Sapienza. 86
 Corona de' Libici merita Leonora, per la uelocità del suo Spirito. 86
 Corona degli Etiopi merita Leonora, per la robustezza della mente come per i doui di Natura. 86
 Corona d' Alloro datta dalle muse, merita per la sua fiorita ed armoniosa eloquenza Leonora. 88
 Corone che presentauano agli Sposi le dōzelle Allemane douute à Leonora. 88
 Corona d' Oliuo datta de' Greci à gli Heroi è condegna à Leo-

à Leonora per hauer estinto l' Idra de uitiij. 88

- Corona di Mirto, che offeriuano le Cretenfi fanciulle ad unà Venere, con sorte più degna si deue à Leonora. 89
 Corona Civica conuiene à Leonora per hauer assicurato il Regno ad un gran Cittadino, 90
 Corona Ouale degna di Leonora, per hauer senza sangue trionfato del Regno de' Sarmati. 91
 Corona di Gramigna douuta à Leonora, per l' amore uerso de' Popoli. 91
 Corona di Pino debita à Leonora, per il dominio sopra de uitiij. 91
 Corona di Quercia per la giustitia, non si puo negare à Leonora. 92
 Corona di Stelle, più proporcionata al capo di Leonora, che di Caligola. 93. 94
 Corona degli antichi Re di Polonia posta sù'l capo di Leonora. 94
 Ceremonie, che s' usauano nella coronatione da Persiani, e loro misterij. 99. 100
 Croce del Re presagisse, che trionferà de' Turchi. 120
 121.

D.

- Danubio calpestato dal piede trionfante di Leonora Augusta, e della Regina sua figlia. 58
 Descrizione della Corona e scettro di Leonora. 97
 Discordie di seminate d' alcuni pretensori alla Corona nel Regno di Polonia. 127. 128
 Doni fatti dal Re di Polonia alle Maestà loro. 68. 69
 70.
 Dono fatto dall' Augusta al Re. 71. 72

I 4

Echo

E

Echo della Fama argomento del Panegirico.	4
Educatione di Eleonora d' Austria.	25
Educatione de' fanciulli perfetiona la Natura.	25
Eggitij formauano la Corona de i Re loro di Draghi, Le oni, e Basilifchi.	87
Elementi combattono la costanza delle due Leonore.	53.
Elettione di Michele Re di Polonia combattuta.	40
41	
Elettione di Michele, e sue circostanze.	45. 46

F.

Fama, foriera dell' Immortalità, uouel ella celebrar i Grandi.	3
Fama precorre il uiaggio, e uolano della Polonia i Corieri.	60
Famiglia Gonzaga hà in un medesimo tempo due Im- peratrici, ed una Regina di Polonia.	25
Fedeltà primò debito de Popoli.	104
Ferdinando Terzo sue Virtù, e proue.	13. 14
Ferdinando Terzo fa la pace, per assicurare l' Imperio nel figlio.	14
Feste della coronatione di Leonora non facili da de- scriuerfi.	112
Forza dell' eloquenza.	37
Fortune presagite alla Polonia dall' Aquile Austriache e Sarmatiche.	120

G

Geneologia della Casa d' Austria.	11. 12
Giudicio delle Stelle del natalicio tema di Leonora d' Austria.	7. 8
Gloria de' Maggiori sprone alla Virtù de' descendentì	18

Godia-

Godiani dauano la Corona del Regno a' più pingui

87

Grandi non si possono a bafanza lodare.	1
Grandi non senza pericolo si lodano.	2
Grandezze, acquisto d' imperi presagite dal uolo dell' Aquile à molti personaggi.	119

H

Historia di due Cani che mostrano la forza dell' educa- tione.	26
---	----

I.

Indiani antichi dauano la Corona a' settatori di Bacco.	87
Ingresso trionfante nelle Città di Cestocouia dalle loro Maestà.	64. 65
Ingresso della Regina in Varsaui, e sua grande dichi- aratione.	80
Istro aggiacciato contradice il uallico à Leonora Au- gusta.	54. 55

L

Leonora Arciduchessa d' Austria sua lode.	3
Leonora nasce in Ratisbona il giorno che Ferdinando Quarto suo fratello fù eletto Re de' Romani.	5
Leonora Augusta e sue egregie Virtù.	14. 15. 16
Leonora Augusta instituttrice del ordine delle Caua- leresse della Croce,	18
Leonora Augusta fonda là Accademia degl' Illustrati	17
Leonora Augusta Emula la gloria de' Greci, e de' Ro- mani.	17
Leonora d' Austria adottrinata nelle discipline, e negli affari di Stato.	29

I s

Leo-

Leonora d' Austria la più bella di tutte le donne. 31. 32
 Leonora d' Austria eloquentissima. 36
 Leonora d' Austria atta à domare col suo parlare qual
 si uoglia ferocia. 37
 Leonora d' Austria destinata à grandi sponfali. 38. 39
 Leonora d' Austria si dichiara di non uoler che un Re
 per suo Sposo. 42. 43
 Leonora Augusta, e suo sostegno nel riceuere gl' Am-
 basciatore di Polonia. 60. 61
 Leonora Regina di Polonia, e sua dichiarazione. 63
 Leonora Augusta si riconduce à Vienna carica di Palme. 77
 Leonora Regina si uora al Cielo e resta prima fecon-
 data di partire da Cestocouia. 79
 Leonora Regina di Polonia supera in sapere e pruden-
 za le gran donne de secoli andati. 81. 82
 Leonora degna di tutte le corone del Campidolio. 90
 Liuania s' inchina al Trono di Leonora. 108
 Lituania si prostra auanti la Maestà di Leonora. 108
 109.
 Lucrania passa à tributarfia Leonora. 109
 Leonora Regina di Polonia degna d' esser collocata nel
 firmamento fra le stelle. 116
 Leonora Regina di Polonia destinata à portar il peso
 del Regno de' Sarmati. 126
 Lentezza, morte delle Congrue scrisse il Macchia-
 uelli. 50
 LEOPOLDO Primo recupera la Polonia, libera la Da-
 nimarca, e socorre i Veneti. 12
 LEOPOLDO Primo difensore dell' altre oppresse po-
 tenze. 20
 LEOPOLDO Primo riconduce al Regno il Re Cassi-
 miro. 20

LEO-

LEOPOLDO Primo medita cose grandi. 21
 Liberalità primaparte de Grandi. 33. 34. 35. 36
 Liberalità innata nella casa d' Austria. 35
 M.
 Marianna Arciduchessa d' Austria sua Virtù, e bellezza. 21
 Matrimonio del Re e Regina di Polonia solleñizzato dal
 Nuntio Apostolico in Cestouia. 65
 Medaglie sparse in Varsouia nel separarsi le loro Ma-
 essa. 67
 Michele Re di Polonia pensa di stabilirsi sù 'l Trono
 con l' alianze di LEOPOLDO Primo. 41. 42
 Michele Re di Polonia nasce da stirpe Reale. 121
 Ministri auari Nemici della gloria del loro Principe. 34.
 Morauia tutta unita in Varsauia adora Leonora. 112
 Moniti politici per ben regnare. 122. 123. 124. 125
 Moniti dati alla Republica di Polonia per felicitare il
 Regno. 127. 128. 120

N

Nobiltà origine del comando. 23

O

Omaggi ed applausi riceuti da Popoli dalla Regina nel
 passare per il Regno. 79

Ordine col quale s' inuiarono i Grandi del Regno à co-
 ronare la Regina. 84. 85

P

Paludamento ingemmato di stelle di Leonora. 98

Paralello fra Cesare sù 'l Rubicone ed Eleonora sopra le
 sponde dell' Istro. 51. 52

Persiani uestiuano il Re che si coronauo del Manto di
 Ciro. 98

Per-

Peroratione del discorso fatta dall' Ambasciador di Polonia à Cesare.	46.47.48
Platone in che collo cassella bellezza.	36
Ponte di ghiaccio fabricare sopra dell' Istro, fa Leonora Augusta.	56. 57. 58
Pompe della Coronatione di Leonora difficili da descriversi.	83
Prelati e Senatori del Regno confessano di non hauer mai adorato una sì gran Regina.	81
Principi partecipano della diuinità, per ciò degni d' ossequio.	2
Principato s' assicura con la liberalità del Dominante.	35.36.
	(105)
Principi non si deuono lasciar adormentar da Ministri.	
Principi deuono uigilare sopra de popoli.	106
Pronostici della nascita di Leonora d' Austria.	9
Pronostici ueri della nobil discendenza.	10
Prouidenza diuina obliga Cassimiro à rinouare il Regno di Polonia.	39.40.
Prouincie della Polonia compariscono nella coronatione à tributarli à Leonora.	107
Polonia Maggiore, e Minore s' inchinano tributarie al Solio di Leonora.	107. 108
Podolia si prostra tributaria auanti la sua Regina.	109
Prussia diuota si porta al Solio di Leonora.	110
Pianeti nomi d' huomini scelerati.	114. 115
Peroratione della Fama alla Regina al Re, ed all' Re publica.	118
Progressi che si sperano dall' armi del Re di Polonia.	121. 122.

Quercia seruua per formar la Corona à gli huomini giusti.

92

Repu-

R

Republica di Polonia lodata d' hauer coronato un suo Cittatiuo.	127
Re di Polonia impatiente della di mora giunge dall' Augusta, dalla Regina, e dall' Arciduchessa.	62
Re di Polonia e sua dichiarazione alla Sposa.	64
Regi di Polonia gloriosi per le loro proue.	95
Risposta data à Tolomeo Re d' Egitto da uno dei settanta Interpreti.	26
Romani spiegauano nel trionfo l' insegne.	101
Russia passa ad inchinar sù il solio la sua Regina.	110

S

Samogitia si tributa à Leonora.	111
Sectro che significhi, e come è formato quello dato à Leonora.	96. 97
Sapienza diuina parla all' huomo con le uoci delle creature.	118
Sibariti coronauano di fiori, e rose i loro Principi.	89
Sole simbolo de Principi non permets che si contempli.	2
Sole, secondo alcuni, centro immobile del uniuerso.	
Sospetti di stato cessano alla Republica di Polonia con la creatione di Michele.	40.41
Sponsali di Leonora d' Austria si concludono non ostante le contraditioni.	48. 49
Stelle come disposte nella nascita di Leonora d' Austria.	7.8
Stendardi spiegati nella Coronatione di Leonora.	101
Stendardo primo con un Aquila, che significhi.	101.
	102.
Stendardo secondo con un soruzzo e suoi misterij.	102. 103.

Sten-

- Stendardo terzo un Leone, e suo significato. 103
 Stendardo quarto con un destriere, e suo mistero. 103
 108.
 Stendardo quinto con un Cane, e che significhi. 104
 Stendardo sesto una Cicogna e suoi misteri. 105. 106

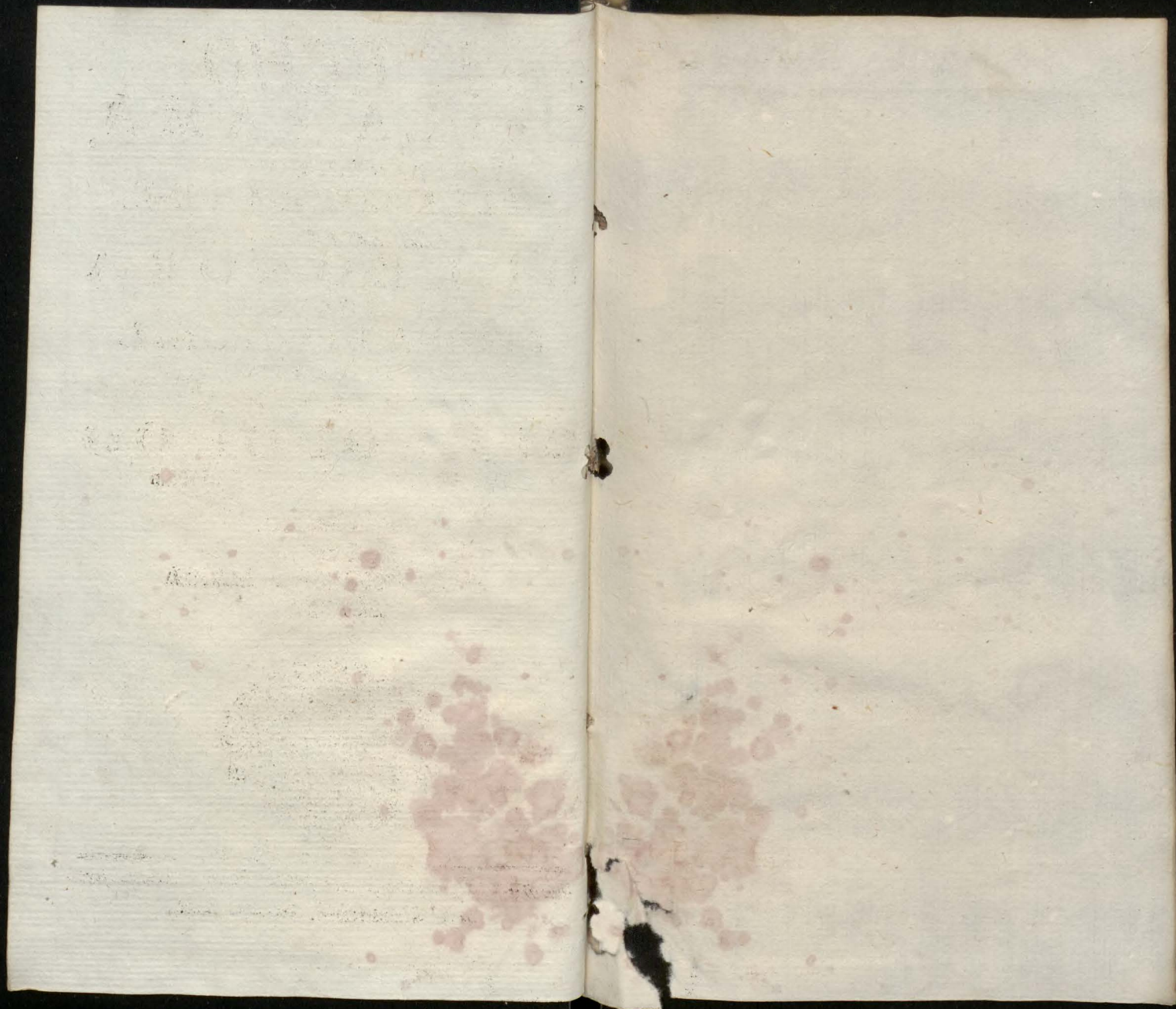
T.

- Tefori dalle pompe die Dame e Cavalieri nel ingresso
 della Regina in Cestocouia.
 Traiano superato nella fabrica del suo Ponte dell' Istro
 da Eleonora Augusta. 56
 Trascuratezza maggiore non su' è di quella, che si co-
 mette nell' educatione de figli. 26
 Trinità analogica fra Leonora Augusta e due sue figlie.
 23
 Trono di Dio nel Cuore del sole. 2
 Tributi de Popoli accompagnano la coronatione di
 Leonora. 106. 107
 Tutte le Virtù inchinate in Leonora. 110

V.

- Vanità il pensare d' arestare il Cuore generoso di Leo-
 nora d' Austria. 50. 51
 Vbbidienza a' Popoli douuta. 103
 Viaggi de' Grandi hanno le loro alternatiue. 106
 Vigilanza propria de' Principi. 106
 Volinia porta à piedi i suoi tributi à Leonora. 109

F I N E della Tauola.



2

2

Lesm
Dolan
174

